

MERCOLEDÌ
2
FEBBRAIO
1977

LOTTA CONTINUA



Lire 150

I fascisti sparano all'università di Roma 2 compagni feriti, uno gravissimo. Oggi mobilitazione

Potere delle illusioni

I fascisti armati ritornano nelle Università per uccidere. Tornano organizzati, riciccati, come sempre protetti, sicuri che le cose stanno cambiando e che quindi nessun mascheramento è oggi necessario. A Napoli, appoggiati da altrettanti cani-lupo, i tutori dell'ordine arrestano in massa autoriduttori - comunisti che è giunta l'ora di reprimere sul nascere qualsiasi nuova forma di lotta. Da Roma emettono un mandato di cattura contro il nostro compagno Cesare Moreno, sicuri che non è necessario motivare né provare nulla. L'attività di un rivoluzionario, è per loro sinonimo di criminalità. Malfatti ricostruisce l'Università attorno alle ossa di quei baroni pluridecennati per attività illecite, sepolti nel '68 ed oggi nuovamente riportati alla luce dalle mille complicità e ricatti reciproci, legami pericolosi ma duri a sciogliersi. Un «nuovo» paraggio per studenti disoccupati con diploma, un nuovo setaccio per individuare le «menti» fedeli nei secoli all'ordine costituito.

Sicuri i fascisti, i tutori dell'ordine, i baroni e i ministri che ogni giorno annunciano - senza più esibirsi la «faccia di convenienza» - nuove misure, nuove tasse, nuovi espropri al salario proletario. Qualunque cosa accada, per questi signori è un'occasione per dimostrare a loro stessi, prima che alle loro «vittime», la loro forza, la loro volontà di vendetta, la loro capacità di mantenere le cose così come «erano». La loro legittimazione fa però a pugni con la realtà: i loro provvedimenti - anche i più duri e criminali - sono sempre insufficienti, e sono loro stessi a riconoscerlo, da Andreotti a Lama oggi articolista di fondo nella sua «Unità». E' il limite di quella che da molti viene chiamata «egremizzazione» del quadro politico italiano.

Non c'è posto per un sindacato «tedesco» in un paese dove gli operai non sono «tedeschi», e organizzano loro manifestazioni autonome, come sabato prossimo a Milano; non c'è posto per un'università a numero chiuso quando vengono occupati gli atenei «parcheggi» e quando domani a Napoli gli studenti manifestano insieme ai disoccupati.

Non è il caso di dimostrare ora quanto è rimasto - e cresce - da questi anni di esperienza di lotta; è importante invece chiedersi quanto grande sia la capacità di autosuggestione di questi equilibristi dell'astensione che sfornano leggi a raffica contro le condizioni materiali di vita dei proletari e più ne sfornano più credono di essere al riparo, di aver esercitato ciò che in questi anni è cresciuto. Potere dell'illusione.

Assalto preordinato, polizia "stranamente" assente. Appuntamento cittadino alla facoltà di lettere occupata

ROMA, 1 - Due compagni gravemente feriti, dei quali uno in coma con una pallottola in testa, sono il bilancio di un nuovo assalto omicida dei fascisti all'università di Roma. Penetrati in circa 100 nell'ateneo, suddivisi in due gruppi, i fascisti hanno dato il via a una furibonda sparatoria contro i compagni scesi nei viali per respingere la provocazione. Due compagni sono rimasti colpiti, pare da proiettili calibro 9,00 (al Policlinico abbiamo ascoltato un poliziotto che, per telefono, assicurava i suoi superiori che di tale calibro si trattava, e non del 7,65 in dotazione alla PS). Il primo, con una pallottola alla nuca, rimasta conficcata nel cranio, si chiama Guido Bellachioma, di 22 anni, iscritto a Legge, è attualmente sottoposto a intervento chirurgico alla clinica neurochirurgica del Policlinico per l'estrazione della pallottola e di schegge che pare abbiano lacerato la materia cerebrale; il compagno è in coma e i sanitari si sono riservati la prognosi. Il secondo è Mangone, di 24 anni, che è stato ferito al piede sinistro, con entrata e uscita della pallottola e prognosi di 10 giorni. E' iscritto a Economia e Commercio e fa parte del Collettivo Disoccupati Intellettuali Organizzati.

La polizia, rappresentata durante tutte le fasi dell'aggressione da un paio di poliziotti di servizio all'università, è arrivata in forze soltanto a sparatoria conclusa, quando ormai la reazione dei compagni, accorsi da tutte le facoltà, aveva costretto al ritiro i fascisti. Due poliziotti di questo contingente hanno comunque fatto in tempo a prendersi due sassate dalle carogne in ritirata e sono stati giudicati guaribili rispettivamente in 5 e 4 giorni.

Subito dopo circa 1.500 compagni hanno dato vita a un corteo che ha percorso l'università e si è poi diretto verso piazza Bologna, dove sono stati tangibilmente «salutati» i covi fascisti di via Pavia e via Livorno, mentre i fascisti si davano a precipitosa fuga. Ultime notizie confermano che le condizioni di Guido Bellachioma sono gravissime; pare che, comunque, possa essere compromesso il senso dell'equilibrio. L'intervento è terminato alle 15,30 con l'estrazione delle schegge della pallottola. La mobilitazione immediatamente proclamata dai compagni si articola per ora in un concentramento generale a Legge da tutta Roma alle 11 di mercoledì, preceduta dal blocco della didattica e da

assemblee in tutte le facoltà. Ed ecco la meccanica degli incidenti. Alle ore 14,45 è in corso a Scienze Politiche un'assemblea convocata da diverse organizzazioni rivoluzionarie, tra

La polizia, rappresentata durante tutte le fasi dell'aggressione da un paio di poliziotti di servizio all'università, è arrivata in forze soltanto a sparatoria conclusa, quando ormai la reazione dei compagni, accorsi da tutte le facoltà, aveva costretto al ritiro i fascisti. Due poliziotti di questo contingente hanno comunque fatto in tempo a prendersi due sassate dalle carogne in ritirata e sono stati giudicati guaribili rispettivamente in 5 e 4 giorni.

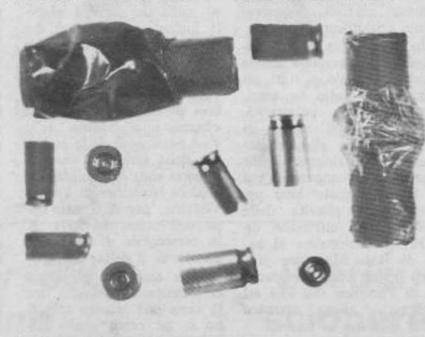
Subito dopo circa 1.500 compagni hanno dato vita a un corteo che ha percorso l'università e si è poi diretto verso piazza Bologna, dove sono stati tangibilmente «salutati» i covi fascisti di via Pavia e via Livorno, mentre i fascisti si davano a precipitosa fuga. Ultime notizie confermano che le condizioni di Guido Bellachioma sono gravissime; pare che, comunque, possa essere compromesso il senso dell'equilibrio. L'intervento è terminato alle 15,30 con l'estrazione delle schegge della pallottola. La mobilitazione immediatamente proclamata dai compagni si articola per ora in un concentramento generale a Legge da tutta Roma alle 11 di mercoledì, preceduta dal blocco della didattica e da

assemblee in tutte le facoltà. Ed ecco la meccanica degli incidenti. Alle ore 14,45 è in corso a Scienze Politiche un'assemblea convocata da diverse organizzazioni rivoluzionarie, tra

La polizia, rappresentata durante tutte le fasi dell'aggressione da un paio di poliziotti di servizio all'università, è arrivata in forze soltanto a sparatoria conclusa, quando ormai la reazione dei compagni, accorsi da tutte le facoltà, aveva costretto al ritiro i fascisti. Due poliziotti di questo contingente hanno comunque fatto in tempo a prendersi due sassate dalle carogne in ritirata e sono stati giudicati guaribili rispettivamente in 5 e 4 giorni.

Subito dopo circa 1.500 compagni hanno dato vita a un corteo che ha percorso l'università e si è poi diretto verso piazza Bologna, dove sono stati tangibilmente «salutati» i covi fascisti di via Pavia e via Livorno, mentre i fascisti si davano a precipitosa fuga. Ultime notizie confermano che le condizioni di Guido Bellachioma sono gravissime; pare che, comunque, possa essere compromesso il senso dell'equilibrio. L'intervento è terminato alle 15,30 con l'estrazione delle schegge della pallottola. La mobilitazione immediatamente proclamata dai compagni si articola per ora in un concentramento generale a Legge da tutta Roma alle 11 di mercoledì, preceduta dal blocco della didattica e da

Palermo, Torino, Napoli, Roma



Alcuni dei bossoli e delle cariche detonanti esplosi dai fascisti. In basso: il compagno Guido Bellachioma appena uscito dalla sala operatoria.

Università occupate Malfatti ritira la circolare

TORINO, 1 - E' in atto da giovedì la mobilitazione degli studenti universitari di Torino contro l'ultima circolare di Malfatti, attraverso varie forme di lotta. Palazzo Nuovo che comprende le facoltà di Lettere, Magistero, Scienze Politiche e Legge, è stato occupato, dopo che le varie assemblee tenutesi, che hanno visto in generale un crescendo di partecipazione, avevano deciso di approvare le proposte del comitato di lotta; il blocco di tutte le attività didattiche e l'assemblea permanente per discutere e coordinare le diverse iniziative. E' chiaro che attraverso la circolare prima e il progetto di riforma poi, si voglia approfittare della situazione di estrema disgregazione dentro l'Università, per dare un'altro contributo alla ristrutturazione che è andata avanti in questi anni. Non c'è da stupirsi quindi di come la gestione delle prime assemblee abbia speso avuto un carattere di estrema confusione sia nei contenuti (molto spesso si rimaneva fermi al problema del rifiuto della circolare) che nelle forme di lotta proposte. Ciò che probabilmente ha permesso di superare questo stato di cose è stata proprio la progressiva riappropriazione da parte degli studenti della direzione politica delle riunioni e delle assemblee, che ha trovato molto spesso impreparati e «stupiti» gli stessi compagni della sinistra rivoluzionaria. E' quindi importante discutere gli obiettivi da darsi al di là del rifiuto della circolare. Questo vuol dire per esempio capire cosa significa per noi il progetto di riforma di Malfatti. Da un lato bisogna impedire che passi un altro elemento di divisione tra gli studenti (distinzione del titolo di studio in tre livelli: diploma, laurea, dottorato di ricerca; chiusura della liberalizzazione dell'accesso all'università per completare la controriforma delle medie superiori, diminuzione drastica degli appelli d'esame, ecc...), dall'altro ottenere che siano superati tutti i «vizi» strutturali che impediscono una gestione della didattica a noi favorevole, e che con questa riforma diventerebbero ancora più pesanti. Rendere cioè possibile una mobilitazione con i settori democratici del personale docente

Il ministero della Pubblica Istruzione ha inviato questa circolare, di cui riportiamo ampi stralci, a tutti i Rettori delle Università italiane. «Giunge notizia che in alcuni Atenei sarebbero in corso agitazioni, in quanto alcune facoltà hanno inteso dare immediata applicazione al parere del Consiglio Superiore (fatto proprio dal Ministero N.d.R.), modificando in tal modo precedenti decisioni in ordine ai piani di studio individuali già approvati. Un tale comportamento, pur corretto sotto il profilo sostanziale, non è dubbio che reca turbamento al normale svolgimento dei corsi e disagio agli studenti che ne hanno iniziato la frequenza, per cui questo ministero segnala l'opportunità che le competenti autorità accademiche tengano conto del contenuto del richiamato parere del Consiglio Superiore a far tempo (a partire N.d.R.) dall'anno accademico '77-'78».

La provocazione contro Cesare Moreno è partita da Firenze

ROMA, 1 - Finalmente siamo venuti a conoscenza della consistenza reale della provocazione montata ordita contro il compagno Cesare Moreno. Non immaginavamo niente di più grottesco e l'occasione consentita di avere un'idea più definita su come funzionino le provocazioni nel nostro paese. Ebbene: Cesare Moreno è accusato di partecipazione a bande armate e di sostituzione di persona, perché avrebbe affittato per conto dei NAP un appartamento a Firenze? Gli elementi di accusa consisterebbero in un riconoscimento fotografico ad opera, immaginiamo, del padrone di quell'appartamento. Non sappiamo quale fotografia di Cesare sia stata

usata, ma non è difficile farsi un'idea di come vengono realizzati certi riconoscimenti e la cronaca di questi anni non è avara di simili riconoscimenti destinati a accontentare gli orditori di trame. In questo caso occorre aggiungere alcune circostanze illuminanti. Al giudice D'Angelo, il magistrato che ha spiccato in questi giorni a Roma il mandato di cattura, la pratica è arrivata negli scorsi mesi da Firenze, dal magistrato Fleury molto vicino al ben noto Calamari e che si è distinto per numerosi processi contro i militanti della sinistra rivoluzionaria. Quando questa pratica viene istruita a Firenze, Cesare Moreno è ancora costretto alla latitanza che ces-

serà in giugno, al momento del pieno proscioglimento in istruttoria. Dunque, si tratta di un bersaglio ideale. C'è già un mandato di cattura; perché non procurarsene un altro? A Roma il giudice D'Angelo chiede alla polizia di Napoli notizie su Cesare Moreno. L'ineffabile risposta di costoro è che Cesare è irreperibile, forse è insegnante a Bologna. Non importa nemmeno scomodarsi e suonare il campanello di casa sua. A questo punto, con all'attivo un riconoscimento fotografico e le ricerche della polizia napoletana, che cosa fa il giudice D'Angelo? Emette un mandato di cattura utilizzando capi d'imputazione di estrema gravità. Francamente la provocazione è talmente grossolana da ritenersi decisamente insostenibile. A questo scopo questa mattina con l'atto di notificazione della nomina, l'avvocato Giovanna Lombardi - che insieme a Di Giovanni ha assunto la difesa di Cesare - ha consegnato dei manoscritti di Cesare, che sono parte del suo studio recentemente pubblicato dalla rivista Monthly Review a proposito della «reazione nel nostro paese». Crediamo che tutto ciò sia ampiamente sufficiente a risolvere rapidamente la questione, dato che non dovrebbe occorrere molto a

È necessario un coordinamento nazionale

Da circa due settimane si è sviluppato a Napoli un dibattito sui temi della riforma Malfatti. L'iniziativa in un primo tempo è partita dai precari; la riforma Malfatti prevede infatti l'espulsione di 2/3 del personale precario dell'Università; lo spazio politico aperto dalla loro lotta e la natura estremamente reazionaria del progetto hanno permesso lo sviluppo di un ampio e capillare dibattito, che ha coinvolto in assemblee di corso, di istituto e di facoltà la maggioranza degli studenti universitari. Tutti i compagni ne avevano la qualità nuova del dibattito, che partiva dai vari progetti di riforma ma che subito si generalizzava ai problemi dell'occupazione, alla condizione di vita del proletariato giovanile e al

Trento - Nei corpi armati dello stato nessuna deviazione: solo l'obbedienza al potere politico

«Trento è oggi una polveriera; se dovesse esplodere, speriamo faccia saltare in aria i veri colpevoli di un dramma che ha coinvolto l'intera nazione». Questa la constatazione e l'auspicio del «Corriere della Sera» di ieri a commento dell'interrogatorio del colonnello dei CC Michele Santoro. Ma questa polveriera ha già cominciato ad esplodere, dal momento in cui dall'operazione «depiaggio» guidata da Santoro, da Molino e

DIMISSIONI A CATENA NEL PDUP (pag. 6)

Oggi mercoledì 2, ore 18,30 al pensionato Bocconi Milano - Assemblea cittadina

Per sviluppare e organizzare l'opposizione della classe operaia e di tutte le masse popolari, contro l'attacco padronale e la collaborazione sindacale, contro il governo delle astensioni. Per preparare a partire da una manifestazione cittadina per sabato 5 febbraio, la mobilitazione e la lotta contro l'accordo sindacati-Confindustria, che abbia al centro la risposta operaia nelle fabbriche, con mozioni, assemblee, scioperi di reparto e fabbrica, fino allo sciopero cittadino. L'assemblea è promossa dal Coordinamento lavoratori e delegati della zona Romana e dal Coordinamento per l'occupazione dell'Alfa Romeo di Arese e Portello.

E' QUESTO IL SIGNIFICATO DELLE RIVELAZIONI DI LOTTA CONTINUA

dato finalmente una indicazione precisa per risalire la scala gerarchica dell'eversione e della copertura dell'organigramma golpista fino ai vertici del potere politico e militare. «Probabilmente i vertici ministeriali assunsero un comportamento cauto sapendo di non potere sostenere in sede dibattimentale una posizione di totale difesa del commissario Molino» commenta l'Avanti!, il contenuto della nostra nuova denuncia. In realtà si trattava assai più di tentare disperatamente di coprire non solo Molino, ma tutta la rete dei servizi segreti e dei corpi dello stato coinvolti nella strategia della strage, di cui Molino rappresentava un'articolazione criminale e decisiva, ma solo una articolazione. Al di sopra di lui c'era il questore Leonardo Musumeci, il capo della divisione affari riservati Elvio Catenacci, e il ministro dell'Interno, pri-

Otranto: ordinato dal pretore il recupero della nave "Cavtat"

OTRANTO (LE) — Sembra che si stia arrivando alla fase conclusiva dell'affare Cavtat, la nave affondata al largo delle coste di Otranto nella primavera del 1974. Un'ordinanza del pretore Maritati ha imposto per il 28 febbraio massimo l'inizio delle operazioni di recupero, le operazioni devono essere effettuate dalla società Faiben, consociata dell'ENI, con una spesa di 3 miliardi. Il drastico intervento ha messo con le spalle al muro il governo che si trova adesso a dover rispettare i tempi decisi o a rimanere tagliato fuori. Ha messo in difficoltà il PCI che solo poco giorni prima dell'ordinanza Maritati, aveva pensato bene di presentare addirittura una proposta di legge in tre articoli, una soluzione che avrebbe diluito tanto i tempi che sicuramente le 270 tonnellate di piombo tetraetile e tetrametile, sarebbero rimaste in fondo al mare Adriatico per chis-

Si estende mediante Comitati popolari la mobilitazione per impedire ogni ulteriore ritardo

vanno ricercate nel fatto che i maggiori interessi economici della zona sono legati al mare. Infatti molti paesi saccheggianti dalla miseria e dalla emigrazione, vivono di entrate provenienti dal turismo e dalla pesca. Il pericolo dell'inquinamento delle coste adriatiche, rimbaltato in tutto il mondo ha messo in difficoltà il turismo; le prenotazioni che si fanno nel periodo invernale, sono calate di molto, i turisti tedeschi hanno minacciato di non venire. Tanta omertà da parte del governo (si sapeva del pericolo da molti mesi ormai) si spiega con l'interesse di grosse organizzazioni multinazionali (Mediterranean, Valtur) di dirottare il trust turistico

i tempi che richiede la sua conversione in legge sposterebbe di molti mesi, sicuramente dopo l'estate, i tempi di recupero.

I comitati popolari che si sono costituiti, nei paesi nella fascia di Otranto, all'interno dei quali le cooperative dei pescatori e i lavoratori stagionali del turismo svolgono un ruolo fondamentale, devono opporsi con forza alla manovra del governo, sostenere fino in fondo l'ordinanza Maritati, organizzare la mobilitazione e la vigilanza popolare fino al recupero completo di 990 barili giacenti sul fondo del mare.



NAPOLI - Giovedì in piazza i giovani dei circoli proletari

Raccolte nuove testimonianze sul raid poliziesco di sabato notte

NAPOLI, 1 — I funzionari di polizia che hanno ordinato e guidato le cariche contro i giovani che avevano imposto il prezzo politico del biglietto al S. Ferdinando alla rappresentazione della "Gatta Cenerentola" verranno denunciati mentre si sta preparando la mobilitazione per giovedì.

Ieri sera all'istituto Righi si è tenuta un'assemblea di giovani per decidere le iniziative da prendere subito e il giorno del processo per direttissima che con tutta probabilità si terrà venerdì o al più tardi lunedì. Purtroppo l'assemblea è stata gestita in modo burocratico e ha visto la passerella dei vari gruppi e delle varie organizzazioni, le analisi sui fatti di sabato erano spesso nient'altro che dei clichés stantii, praticamente la voce dei giovani dei circoli proletari non si è fatta sentire, a conferma dell'impressione che il movimento dei giovani a Napoli ha tempi ed espressioni specifici e che la capacità di mobilitazione dimostrata non è ancora accompagnata dalla chiarezza e autonomia politica che sarebbero necessarie.

Non è stato possibile stabilire esattamente l'orario della manifestazione che dovrebbe svolgersi giovedì; alcuni sostenevano l'utilità di farla coincidere con quella dei disoccupati e dei precari dell'università che si terrà di mattina mentre altri optavano per il pomeriggio, ogni decisione in merito è stata rimandata all'intergruppi che si è tenuto stamattina.

Abbiamo intanto raccolto altre due testimonianze sull'aggressione di sabato notte: Eccole: «Noi eravamo in 4 e dovevamo andare alla ferrovia, stavamo quasi dietro tutti. Ad un angolo c'erano dei poliziotti in borghese e uno si è messo ad urlare: "Prendete quei quattro". Ce la urlava data a gambe nei vicoli, ma due di noi sono stati presi e picchiati. Io ho fatto un

giro e sono tornato per avvertire gli altri che ancora venivano dalla nostra stessa parte, ho visto cose incredibili: cani poliziotto alzati contro dei compagni che semplicemente si erano arresi, alzando le mani, un poliziotto che picchiava un compagno con il calcio del fucile in mezzo alle gambe, uno che picchiava una ragazzina che avrà avuto sì e no tredici anni».

Un altro: «Ho visto picchiare i compagni e non potevo far niente, non avevamo portato niente per difenderci, dalla mia parte c'erano parecchi carabinieri e mi sono visto chiuso da tutte le parti: allora ho scorto una signora impellacciata che stava uscendo l'ho presa sottobraccio e le ho detto: "Andiamo mamma", abbastanza forte da farmi sentire anche da quelli. Lo so che non è una cosa bella fare il furbo mentre picchiano i tuoi compagni, ma in quel momento lì non avevo scelta, siamo saltati in macchina e così ho potuto vedere un po' tutti quei gipponi strapieni di giovani passare dalle parti del museo. Due giovani sono stati arrestati addirittura a piazza Dante, a un chilometro dal teatro.

Ho saputo di un altro che se l'è cavata facendo il furbo. Stava su un gippono e ha cominciato ad urlare: "C'è un errore. Io sono un funzionario delle Poste" e ha franto fuori un tesserino, è finita che l'hanno accompagnato fino alla fermata dell'autobus che doveva prendere; a una mia amica invece è andata proprio male, sta all'ospedale; ma mi hanno detto di non andarla a trovare se no fanno passare dei guai anche a me».

La testimonianza dataci ieri da Elio Cadelo è stata sottoscritta anche dal giornalista di ABC Renato Marengo.

Processo NAP: chi è Giovanni Di Matteo

Anatomia di un reazionario

Sostenitore, insieme ad Almirante, dell'ergastolo per i sequestri di persona, una delle sue ultime "perle" è stata l'avvocazione del procedimento per l'assassinio del giovane marocchino a Termini

Ieri all'ultima udienza del processo NAP a Napoli ha testimoniato il Procuratore capo della Repubblica di Roma Giovanni De Matteo, in quanto vittima di un attentato contro la sua auto attribuito ai NAP.

Durante la deposizione gli è stato chiesto tra l'altro se avesse mai collaborato con la rivista «Difesa Nazionale» e il dott. De Matteo ha risposto che non aveva mai avuto occasione di scrivere articoli, ma che aveva partecipato a dibattiti e conferenze organizzate dalla stessa rivista.

A questo punto è utile ricordare che cos'è e chi si nasconde dietro «Difesa Nazionale». La rivista venne alla ribalta delle cronache quando, ai primi del 1974, pubblicò il testo di un discorso dell'ammiraglio Henke, allora capo di stato Maggiore della Difesa e già capo del SID nei primi anni della strategia della tensione, in cui si invitava esplicitamente alla creazione di un «potere militare» che mettesse fine

a «inefficienza, sperperi, ministri corrotti, degenerazione assembleare».

Inoltre Henke nello stesso discorso avrebbe anche rivolto l'appello a tutti gli ufficiali, di tutte le armi, «a svolgere un'attività coordinata allo scopo di porre termine alle umiliazioni, alle rinunce, alle mortificanti manovre di cui le Forze Armate sono oggetto». La gravità delle dichiarazioni attribuite da «Difesa Nazionale» al capo di Stato Maggiore provocò anche un'interrogazione di Pecchioli del PCI ad Andreotti, allora ministro della difesa.

Ma, a parte questo episodio, chi si nasconde dietro «Difesa Nazionale», o meglio, dietro l'etichetta del fantomatico «Comitato di controllo sulle pubbliche istituzioni» che firma la rivista?

C'è Luigi Cavallo, cane da guardia di Valletta contro le lotte degli operai Fiat negli anni '50 e agente provocatore a tempo pieno per i servizi segreti dello stato; c'è Edgardo Sogno,

«partigiano anticomunista» al soldo dei servizi segreti inglesi e americani durante la seconda guerra mondiale, fondatore dell'organizzazione anticomunista «Pace e Libertà» dopo la fine della guerra, golpista «bianco» e pagato dalla Fiat negli anni della strategia della tensione; entrambi sono stati incriminati dal giudice istruttore di Torino, Violante, per il tentato golpe dell'estate del 1974. E' in compagnia di questi signori che il dottor De Matteo ha ammesso di tenere conferenze e convegni, ma la cosa può stupire solo fino a un certo punto. Infatti il dottor De Matteo già abbastanza conosciuto per le sue idee non proprio democratiche, da quando è stato nominato procuratore capo a Roma ha letteralmente bruciato le tappe: in un'intervista al TGI ha sostenuto, in sintonia con Almirante che quasi contemporaneamente parlava al congresso del MSI, che la proposta di Andreotti dell'ergastolo per i sequestri di minori «non

basta»; che per rendere più celeri i processi per i sequestri di persona non bisogna attendersi nel tentativo di risalire ai mandanti (cioè ai veri «industriali del crimine») ma tanto castigare esemplarmente i pesci piccoli che cadono nella rete; che il «cittadino che si difende» anche con le armi non deve essere perseguito penalmente. Infine l'ultima «perla» in ordine di tempo (ma il «nostro» sembra prometterne altre per il futuro) del dottor De Matteo è stata l'avvocazione al suo ufficio (sancita dalla legge Reale) del procedimento per l'assassinio del giovane marocchino alla stazione Termini da parte di un agente dell'ufficio politico.

ROMA:

Giovedì 3, attivo militante e simpatizzanti della sezione Universitaria. A scienze politiche. Olg: riforma Malfatti e iniziativa antifascista.

Il pretore Maritati ci ha rilasciato questa mattina questa dichiarazione sulla decisione del governo di presentare un disegno di legge.

Cosa ne pensa del decreto del governo?

Non posso emettere un giudizio in ordine al provvedimento adottato dal Consiglio dei ministri in quanto non ho nessuna notizia certa e chiara. Mi riservo di formulare l'eventuale giudizio solo quando avrò saputo con più precisione.

Cosa farà ora?

Il mio provvedimento cioè la mia ordinanza di recupero è stata emessa e deve essere eseguita a meno che non si volesse con un atto di legge modificare il codice di procedura penale o la Costituzione.

sà quanti altri mesi. E questo nonostante che a Otranto e negli altri paesi interessati ci sia una mobilitazione popolare che continua ormai da diversi mesi senza sosta.

Basta pensare che a Otranto, paese di circa 4 mila abitanti, si sono fatte manifestazioni con oltre 3 mila persone. Le ragioni di tanto attenzione di tanta paura dell'inquinamento

proveniente dal nord Europa verso le coste del Marocco.

La chiarezza che su questo punto e su altri si sta facendo è notevole.

Proletari, pescatori, compagni della zona si sono mossi con iniziative che proprio in questa fase si stanno potenziando ed estendendo. Il rischio che l'ordinanza Maritati venga in qualche modo disattesa

BOLZANO - Un gruppo di soldati di Lotta Continua discute sul modo di far politica e sul partito

"La vita di caserma ti fa capire come si deve trasformare la nostra militanza"

Paolo: «Io sono partito militare nel periodo delle elezioni, c'era già crisi nella sede ma l'aspettativa di una svolta aveva spinto molti compagni a impegnarsi. Nella mia militanza interna il partito era sempre al primo posto. Oggi mi sento prima di tutto un compagno nel movimento. Questo ha delle conseguenze straordinarie: nel confronto con le altre forze politiche ho perso atteggiamenti prioritari perché parto dalla radicalità dei miei e dei nostri bisogni; una volta avevo un criterio sbagliato nel giudicare le lotte e mettevo il successo davanti al punto di vista delle masse. Oggi lavori molto tempo per preparare una lotta; ti sembra che il mondo debba cambiare, invece ti accorgi che non hai ottenuto niente di concreto e che l'unica cosa che ti rimane e ti spinge ad andare avanti è la volontà di ribellarti di non accettare di essere ridotto a numero».

Franco: «La naja mi ha cambiato. Prima di partire facevo lo stagionale. Lavoravo 8 ore ma soprattutto vivevo in sezione; il senso della mia vita lo trovavo fuori dal mio lavoro. In caserma scopri un caso di contraddizioni personali anche rispetto al modo di fare politica. Per questo pur vivendo in un paese emarginato mi identifico abbastanza nel caso che c'è in LC; sei costretto finalmente a capire cosa succede nel movimento, vivendo insieme a questa gente che ha un sac-

BOLZANO, 1 Dopo una riunione del coordinamento dei soldati dell'Alto Adige che ha discusso soprattutto degli imminenti campi invernali alcuni compagni di Lotta Continua (ma erano presenti anche i compagni di altre organizzazioni) hanno discusso dei problemi della militanza e del partito. Ne sono nati questi appunti e la proposta di una riunione nazionale di soldati di LC intorno a metà marzo dopo i campi da preparare con lettere ed interventi sul giornale.

co di casini ed è disponibile ad affrontarli collettivamente».

Paolo: «I primi giorni di caserma ti sembra che tutti siano uguali. Poi scopri la storia personale che è diversa per ognuno ma che porta ognuno ad odiare questo stato di cose presenti. Noi facciamo delle lotte per le marce e le licenze. Ma non è quello che realmente ci spinge a ribellarci. Gli ufficiali comunque facilitano le nostre lotte con una sana propaganda; per esempio dopo uno sciopero uno di loro ha detto in adunata "l'avete deciso a Rimini"».

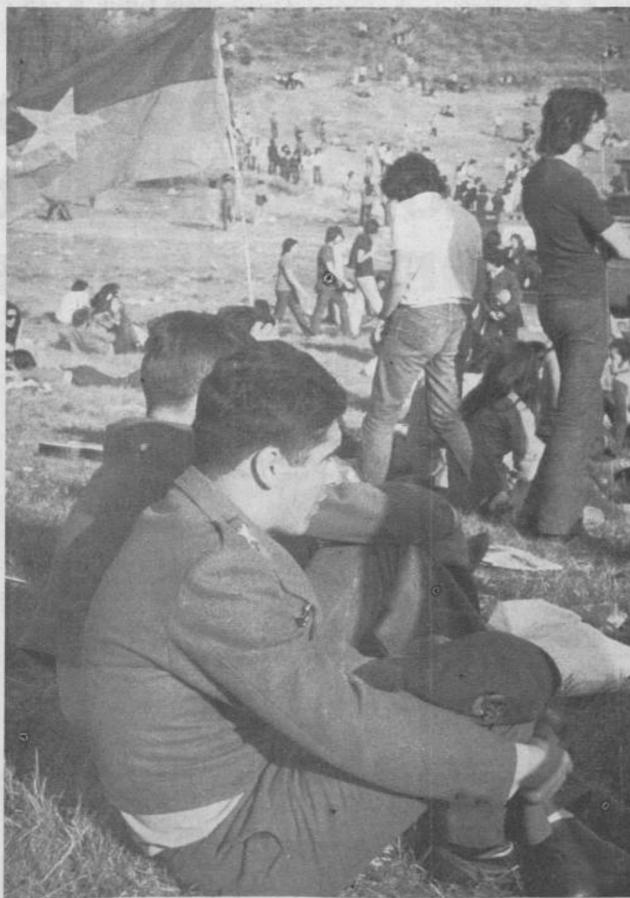
Maurizio: «Questo lo verifico anche io è un disagio profondo che viene fuori da "gente che non penseresti mai". Sono disposto a seguirvi fino in fondo ma poi ti dicono "di politica non mi interessa". Da noi tra chi fa le lotte c'è gente che ha votato PLI o PRI per i motivi più strani e non ha paura di nessuno perché non è segnato dalla repressione come noi. Quando ieri il colonnello ha strappato le licenze davanti a tutti lo sciopero è stata una risposta immediata

mentre a casa non sa cosa fare».

Franco: «Qualcuno chiede cosa ha che vedere questo con i canoni classici, con la rivoluzione e con il problema di partito. Noi ci siamo accorti che dopo le battaglie contro il regolamento Forlani c'eravamo staccati dai soldati. Questo non vuol dire che non lottiamo più contro Latanzio e la ristrutturazione. Anzi bisogna chiarire questo equivoco.

Vogliamo farlo in maniera nuova; dall'interno del movimento. Noi abbiamo fatto l'altro giorno un'assemblea molto bella in cui abbiamo discusso del diritto alla difesa del golpismo dei militari e come noi possiamo controllare l'esercito. C'è uno sforzo dei soldati di dare un senso anche in generale a quest'anno di vita che ci rubano. Anche l'istituzione del PAO (picchetto armato ordinario) è diventata subito un'occasione di discussione generale».

Alberto: «Abbiamo discusso anche del problema delle alleanze. Per ora sappiamo solo che deve essere risolto interamente da noi. Il fatto che attualmente non c'è il militante esterno è positivo. Il volantino dell'esterno ti dava l'illusione che nonostante tutto c'era il contatto con le altre forze sociali. Ora siamo costretti a verificare realmente le cose che diciamo. Fino a quando non riusciremo noi in prima persona ad uscire dalla caserma, non potremo risolvere il problema delle alleanze.



Anche nei rapporti con i giovani del nostro paese abbiamo fatto molti errori. Invece che dare un contributo alla discussione li abbiamo usati come volantini».

Paolo: «Voglio dire un'ultima cosa perché dobbiamo purtroppo prendere i

treni. In questo momento sento l'esigenza di confrontarmi a diversi livelli sulle questioni che si stanno discutendo: il libro del congresso che va a ruba; i soldati chiedono se esce il PID e raccolgono soldi per finanziario, la trasformazione della mia concezione della politica è nella milizia

rivoluzionaria. Penso che sarebbe molto utile una riunione di soldati di LC intorno alla metà di marzo, dopo il campo, e vorrei invitare i compagni ad intervenire con lettere al giornale su cosa dovrebbe essere questa riunione. Da parte mia lo farò al più presto.

VIPITENO - Sciopero dello spaccio al "Gruppo Sondrio"

VIPITENO, 1 — Comunicato stampa dei soldati democratici del "Gruppo Sondrio" di Vipiteno in lotta.

Nella nostra caserma le gerarchie militari hanno cercato di far passare in termini estremamente duri sulla pelle dei soldati la ristrutturazione.

Ci sono state ordinate marce in condizioni disastrose. Basta dire che vi è la media di un ferito ogni volta che si esce dalla caserma. Si arriva all'assurdo di mandare in marcia per decine di chilometri i militari in precarie condizioni fisiche (per esempio con 180 di pressione) e questo con il benessere dello stesso ufficiale medico. Il campo invernale si preannuncia particolarmente duro. Dai 10 giorni normali è stato portato a 15 con marce lunghe pericolose.

Ma l'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso c'è stata venerdì 28. Al rientro da una marcia i soldati si sono visti negata dal col. Colapusco la licenza che pure era stata accordata dai comandi di batteria. In un attimo è stato chiaro a tutti che quell'ennesima provocazione non poteva passare: abbiamo indetto uno sciopero dello spaccio ad oltranza collegato ad altre forme di lotta. Sabato sera per esempio nonostante le intimidazioni del maggiore Novelli è stato fatto uno sciopero del rancio e la lotta continua fino al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- 1) sblocco dei permessi e licenze per le prossime settimane;
- 2) diritto ad una licenza di tre giorni più viaggio e di un permesso di 4 ore al mese;
- 3) garanzie da subito di una consistente licenza dopo il campo;
- 4) pubblicazione del percorso e del programma del campo invernale in modo da poter esercitare un controllo diretto sul tipo di marcia e delle condizioni in cui dovremmo affrontarle;
- 5) visita medica generale per tutti i soldati che dovranno andare al campo e adeguata assistenza medica durante le marce;
- 6) miglioramento delle condizioni di vita in caserma dal rancio, allo spaccio, al ripristino delle docce;
- 7) diminuzione delle punizioni e possibilità di difendersi prima di scontarle.

Alcuni giorni fa i soldati di Vipiteno avevano distribuito un volantino denunciando l'arresto di 4 alpini del Battaglione Morbegno accusati di aver effettuato dei furti di indumenti militari; i soldati hanno invece denunciato con nomi e cognomi i furti effettuati da ufficiali della caserma, tra cui il tenente Carlo Gava e del capitano D'Elia che si sono visti delle attrezzature della caserma e della mano d'opera dei soldati, uno per restaurare la propria casa di montagna, l'altro per costruirsi la villa a Colle Isarco. Il comandante della caserma ha dovuto imbarazzatissimo ammettere il fatto.

I soldati del "Gruppo Sondrio" hanno infine raccolto 21.000 lire per Lotta Continua perché esca Pretori in Divisa.

in I sacrifici non hanno la forza delle pietre...

«L'austerità è un'arma»; questa è in sintesi la linea su cui i dirigenti revisionisti del PCI si sono attestati per giustificare la loro linea politica «astensionista» e i continui cedimenti nei confronti della strategia padronale e governativa. I problemi che in realtà i vertici del Partito comunista italiano e della CGIL hanno di fronte non derivano dalla volontà di difendere a tutti i costi la linea scelta quanto di tentare un'impossibile «corsa ai ripari» davanti a un tracollo e a un cedimento che in nessuna parte d'Italia i lavoratori, e in primo luogo la classe operaia, hanno intenzione di accettare. Così dopo l'arringa di Berlinguer agli intellettuali e dopo il discusso domenica ai quadri milanesi del partito, oggi Luciano Lama torna dalle colonne dell'Unità a sottolineare le scelte del sindacato e sorvola sulle «zone di incompiutezza» al termine con cui i sindacalisti, scarsamente rispettosi della stessa democrazia interna, bollano il rifiuto di base ad accettare i cedimenti delle Confederazioni.

Lama dunque, che agli intellettuali si è già indirizzato addirittura con un libro scritto in collaborazione con il giornalista confindustriale Riva, ripete il suo verso ed elogia i «successi» della strategia sindacale caratterizzata da «posizioni coraggiose», arriva ad accettare il punto di vista dei padroni sulla «insufficienza» delle attuali concessioni e si lamenta infine che, quasi per caso, tutto ciò non abbia «portato soluzioni soddisfacenti nel campo degli investimenti».

Il corsivo dunque ritorna sulle già note posizioni del segretario della CGIL e ribadisce i cosiddetti «principi morali» che starebbero alla base, secondo Lama della scelta dei sacrifici; il fatto nuovo sta proprio nell'insistenza: la sortita di Lama ha come obiettivo quello di aprire la strada alle misure già concordate con Andreotti e che costui sta per varare.

Si tratta di una nuova stangata-record che farà impallidire il ricordo delle imprese autunnali dell'attuale presidente del consiglio. Aumenteranno nuovamente le tariffe pubbliche (quelle dei treni risulteranno raddoppiate nel giro di un anno) torneranno i tempi dell'oscuramento e le buste paga verranno ulteriormente tagliate da nuove tasse che finiranno stavolta direttamente nelle tasche dei padroni per pagare la tanto sospirata fiscalizzazione degli oneri sociali. E', del resto, quanto lo stesso Lama caldeggiava, sostenendo che tutto ciò serve a «non accelerare il processo inflattivo»; e, nei fatti, la conferma della strategia sindacale: «continui a pagare chi ha sempre pagato!».

A questo e non ad altro precludono i sacrifici che

La riconversione arriva al suo vicolo cieco

Questo è l'esempio della Pennitalia

SALERNO, 1 — Il CdF Pennitalia e la FULC firmarono con la multinazionale BBG un accordo che sanciva la cassa integrazione per 218 dipendenti e l'impegno da parte della BBG di presentare entro un anno un piano di riconversione. Per arrivare a questo accordo la direzione fece riempire i magazzini di vetro invenduto, dichiarò un passivo di 5 miliardi, fece fermare due delle sei macchine, chiuse la cassa integrazione.

Dopo l'accordo, con 218 operai in meno, furono rimesse in funzione le sei macchine, svuotati in pochi giorni i magazzini di 1.400.000 metri quadrati di vetro, attuato lo straordinario, nonché una gestione della cassa integrazione al di fuori degli accordi sindacali.

Alla scadenza dell'accordo la BBG non ha presentato nessun piano di riconversione anzi ha fatto sapere che intende smobilizzare o al massimo continuare come adesso finché conviene. Il PCI e il sindacato mostrano indignazione per l'atteggiamento della multinazionale e rifiutano di prendere atto della linea del padrone che da due anni a questa parte

non è assolutamente quella della riconversione, bensì quella del ricatto più sporco e della smobilizzazione. Il lento smantellamento della fabbrica salernitana, culminato nel trasferimento della direzione e in accordi di mercato tendenti a ridurre la produzione di vetro «tirato» (Pennitalia), i nuovi investimenti della BBG nel sistema di produzione più avanzato FLOOD, il deperimento dei macchinari e del forno, non rinnovati e altri fatti non meno gravi, non impediscono al sindacato di insistere in una linea politica, preferendo seguire una politica di doppiezza il cui risultato è l'indecisione e l'impossibilità di lottare con obiettivi precisi. Infatti, è impensabile illudersi di condizionare una multinazionale, consigliando addirittura gli investimenti da fare, rinunciando all'unico appiglio che nella situazione della

Pennitalia, possono avere gli operai: individuare il governo come unico strumento capace di risolvere il problema di tutti i 558 dipendenti, e la lotta dura con la minaccia della sua estensione in tutte le forme possibili.

Il sindacato invece continua ad insistere attraverso i membri dell'esecutivo, nella ridicola richiesta del piano di conversione, mentre in una intervista al *Mattino* l'ex segretario in vacanza della CGIL Claudio Milite dice testualmente: «Niente nuovi investimenti. La Pennitalia di Salerno ha il cestino segnato. Bisogna prenderne atto con realismo». Non c'è in queste parole una differente valutazione dei fatti, ma decisamente una verità che i sindacalisti come Milite non hanno il coraggio di affermare personalmente, di fronte agli operai, delegando i fedelissimi del PCI a dire in fabbrica mezze verità e diverse menzogne. La vergogna del sindacato nella direzione di questa lotta non è, tuttavia, maggiore della vergogna del PCI, i cui dirigenti di federazioni, ricorrendo al più bieco opportunismo, hanno usato gli operai della Pennitalia come il loro principale punto di forza, a sostegno della cosiddetta politica delle «intese» con la DC. A non pochi compagni è rimasto il triste ricordo dell'ex sindaco Clarizio, intrallazzatore dc, demagogo di grande effetto, arringare gli operai della Pennitalia, applauditamente (anni dai burocrati del PCI e del sindacato, mentre meditava attestati di solidarietà e di promesse mai mantenute).

Il PCI, si sente garantito in fabbrica da un folto nucleo dei suoi militanti più attivi, ha fatto della Pennitalia il modello della sua politica, seppure nella sua rozza esemplificazione di provincia. Gli operai della Pennitalia sono stati per molto tempo la controparte amichevole dei rappresentanti del potere locale, con i quali i dirigenti del PCI hanno, in separata sede, concluso o tentato di concludere piccoli accordi. Il cavallo di battaglia revisionista della riconversione e del nuovo modello di sviluppo (a Salerno e provincia sistematicamente smentito dai licenziamenti a catena) ha trovato in tutto il 1976 nella lotta della Pennitalia lo strumento di maggiore propaganda, ma anche una

A Mestre riprende la lotta dei ferrovieri...

MESTRE, 1 — I ferrovieri degli impianti elettrici hanno deciso di continuare, con la lotta, la vertenza iniziata a dicembre (sospesa solo per le festività e il rientro degli emigrati) sulle condizioni di vita e di lavoro negli impianti elettrici. Gli obiettivi su cui si sta lottando riguardano la riorganizzazione del lavoro nell'officina compartimentale, l'aumento dell'organico e la richiesta di corsi professionali e di aggiornamento per tutto il personale, la formazione di turni per i lavoratori di San Donà per alleviare il peso della «reperibilità» (cioè della disponibilità in ogni momento, oltre l'orario di lavoro, per riparare eventuali guasti); pagamento del canone SIP per i lavoratori costretti alla «reperibilità» (che vengono chiamati dall'azienda direttamente a casa) per avere un minimo di recupero salariale; la richiesta di automezzi per le zone di manutenzione.

La lotta si articola con lo sciopero della reperibilità di tutti i turni e con lo sciopero dei turni di «presenziamento» (dei lavoratori cioè addetti al controllo degli scambi e dei semafori). Questo sciopero viene attuato per soli due giorni alla settimana non tanto per non rendere più dura la lotta, ma perché altrimenti inciderebbe in modo troppo pesante sulla busta paga. La risposta dell'azienda finora è stata quella di trovare il modo (con cavilli legali sullo stato giuridico) di detrarre dalla busta paga non solo le ore di sciopero, ma interi giorni lavorativi. Per rispondere a questo tentativo di indebolire la lotta è stata indetta una assemblea generale provinciale degli impianti elettrici per oggi, martedì, all'officina compartimentale. La lotta proseguirà con lo sciopero di due ore e l'assemblea di giovedì.

...Ad Ancona il sindacato propone più ore di lavoro e mobilità

ANCONA, 1 — I lavoratori delle ferrovie escono da un periodo di lotte contrattuali con un accordo con il governo in cui sono state vendute, da parte sindacale, le reali esigenze della categoria. Gli aumenti salariali sono limitati e per di più scaglionati in 3 anni, ma il fatto più grave è che la parte normativa e sociale del contratto è ancora tutta da risolvere e non si sa fino a quando sarà fatta slittare e la mobilità con cui verrà attuata. Nel frattempo si assiste nel compartimento di Ancona a diversi convegni degli impiegati degli uffici, indetti dallo SFI-CGIL, in cui si parla di riorganizzare il lavoro nell'azienda. Ed è presto detto come il sindacato, in combutta con l'azienda, vorrebbe riorganizzare il lavoro: aumento dell'orario di lavoro degli impiegati a 40 ore settimanali (attualmente sono 36) e mobilità selvaggia fra e servizio (personale treni, stazione, ecc), ed uffici. Questo i vari burocrati sindacali lo hanno detto chiaramente, senza perifrasi: all'esercizio si lavora 40 ore. L'aumento dell'orario per gli uffici e la mobilità colpiscono in definitiva tutta intera la categoria dei ferrovieri: infatti ciò che si vuole è seppellire per sempre le 36 ore, e istituzionalizzare la mobilità e gli straordinari, bloccando di fatto la possibilità di nuove assunzioni e aumentando notevolmente il carico di lavoro per tutti.

Cassa integrazione per 3000 operai, 650 trasferimenti

Siemens: scioperi spontanei in tutte le centrali di Milano

MILANO, 1 — Le richieste di mobilità selvaggia non più solo all'interno delle centraline, ma addirittura dalla produzione al montaggio delle centraline dovrebbe colpire 530 dipendenti di Milano e di Castelletto e 120 dello stabilimento di L'Aquila: la mobilità è del tipo «regionale» e cioè con trasferimenti tra posti di lavoro distanti l'uno dall'altro centinaia e centinaia di chilometri. E' dal 4 gennaio che circolano in fabbrica le minacce provocatorie della direzione, ma ieri la direzione è uscita allo scoperto con un comunicato lapidario affisso nei reparti e nelle centrali: «se il sindacato non dà il suo benestare metteremo in cassa integrazione 3.000 operai».

Questa provocazione scavalca, fra l'altro, completamente i termini dell'accordo dell'ottobre 1976, che vincolava l'azienda a non usare la cassa integrazione fino al 1. aprile 1977. Nonostante l'assenza totale di qualsiasi risposta a questo attacco da parte del sindacato immediatamente ieri si sono svolti scioperi spontanei in quasi tutte le centraline: alla CTP Bersaglio un'ora di sciopero, alla CTP Volta mezz'ora di sciopero, alla CTP Vercelli un'ora di sciopero; alla CTP Sempione mezz'ora di sciopero.

Durante questi scioperi sono state tenute delle assemblee che oltre ad esprimere un radicale rifiuto dei trasferimenti si sono pronunciate apertamente contro l'accordo sindacati-Confindustria e contro l'assenteismo politico del sindacato che ha permesso alla direzione di arrivare a queste provocazioni. In tutte le sedi è stata anche votata all'unanimità la decisione di arrivare ad un'assemblea generale subito.

Portici: verso lo sciopero cittadino per l'occupazione

PORTICI NA, 1 — I disoccupati organizzati di Portici, oggi, dopo due mesi di lotta durante i quali sono riusciti a strappare anche una vittoria (le 20 mila lire del sussidio straordinario di Natale) si pongono ancora la stessa domanda: quanti posti usciranno dalla «vertenza» col «comune», e quando? La realtà di Portici è impressionante: sono più di 3.000 gli iscritti al collocamento, 5 mila i giovani in cerca di primo lavoro, e inoltre sottoccupazione, supersfruttamento minorile e della manodopera femminile nelle piccole fabbriche e nel commercio, migliaia di lavoratori precari, fabbriche che chiudono come la Keravac e la Poligrafica.

Una situazione che tende ad aggravarsi se si tengono presenti i recenti provvedimenti del governo che hanno come obiettivo l'aumento selvaggio della disoccupazione e del precariato. Date queste condizioni e per evitare che il posto di lavoro stabile e sicuro diventi una pura utopia è necessario che attorno al movimento dei disoccupati si sviluppino le più grandi unità di tutti gli strati sociali di Portici. I disoccupati sanno che la lotta per il posto stabile e sicuro sarà lunga e difficile: per questo chiedono anche delle misure immediate quali i cantieri produttivi, i corsi, interventi straordinari e infine il sussidio di disoccupazione per poter vivere. Su questi obiettivi immediati del movimento si è giunti ultimamente all'occupazione di 3 giorni del Comune. La repressione di questa lotta ha trovato tutti d'accordo, dalla giunta alla polizia e ai vigili urbani (questi ultimi sono circa 70 e vengono sempre di più usati per motivi di «ordine pubblico»).

Va detto però che l'unità si deve realizzare principalmente sugli obiettivi che il movimento si dà, e non a parole come invece è stato fatto in occasione dell'assemblea pubblica tenutasi domenica. E sarà il movimento a decidere se sarà più opportuno restaurare dei monumenti (le ville vesuviane ad esempio) oppure costruire case, scuole ospedali. Portici manca quasi totalmente di strutture sanitarie, scolastiche sportive e culturali, nonché di spazi verdi aperti al pubblico. La DC a Portici ha praticato una sistematica distruzione delle possibilità di sviluppo economico della città con una costante politica di rapina (speculazione edilizia, corruzione, clientele); oggi molti dirigenti democristiani sono sotto inchiesta (Crimi, Sciarano, Cordano...). Il PCI che dall'esterno appoggia la giunta di centro-sinistra ha modificato il suo atteggiamento nei confronti del movimento dei disoccupati. L'anno scorso, con la giunta di centro-destra, lo appoggiava, seppure in modo ambiguo: quest'anno per non mettere in discussione tutta una serie di alleanze con la stessa amministrazione cittadina, si rende volutamente latitante. Anzi, si schiera apertamente contro le forme di lotta dei disoccupati.

Considerato tutto questo i disoccupati organizzati di Portici lanciano a tutte le forze politiche e sindacali della città la proposta di uno sciopero generale cittadino per l'occupazione.

Chiedono in primo luogo l'appoggio della classe operaia cittadina, dei lavoratori e delle lavoratrici delle piccole fabbriche, di tutti gli organismi di massa perché si sviluppino a Portici una lotta generale per l'occupazione nell'interesse non soltanto dei disoccupati ma di tutta Portici.

A Torino è nato il centro organizzazione senza casa

TORINO, 1 — Domenica mattina decine di compagni dei circoli di S. Salvario, di S. Rita, e del Centro Organizzazione Senza Casa hanno occupato simbolicamente un posto di polizia situato in una villetta vicino a Torino Esposizione, per protestare contro la giunta che ha affittato il posto, chiesto anche dal comitato di quartiere, alla polizia che lo occupa appena un mese all'anno. Fra lo sbigottimento dei poliziotti, i compagni hanno distribuito nel quartiere un volantino del COSC in cui è spiegata la truffa dell'equo canone, per chiamare i proletari alla lotta contro i padroni della città. In questi giorni infatti numerose immobiliari e grandi padroni stanno inviando gli sfratti per arrivare alla applicazione dell'equo canone e il maggior numero di case sfitte. A Torino è sempre più difficile trovare una casa in affitto; le immobiliari preferiscono vendere, non ci sono nuove costruzioni e il risanamento del centro storico non è altro che una espulsione dei proletari dal centro della città. Intere vie, come Via Garibaldi e Via Po sono in maggior parte in via di restauro; di più, quando si firma un contratto di affitto, per clausola si deve molto spesso comprare un milione o più di mobili in specifici mobili. D'altra parte sia il Sunia, che l'Unione Inquilini non hanno alcuna intenzione di dare noia al sindaco Novelli, e non danno nessuno sbocco alla volontà di prendersi le case, di non pagare i fitti ed imporre il risanamento delle case.

L'importanza di un intervento politico del rivoluzionario su questo problema è dunque grande ed urgente. La formazione di un Centro Organizzazione Senza Casa anche a Torino può essere un passo per collegare le occupazioni che in questi giorni i circoli giovanili stanno portando avanti, al più generale movimento di lotta per la casa.

Enna: in 500 armati contro i braccianti

ENNA, 1 — Domenica mattina, al diciottesimo giorno di occupazione dell'Ispektorato forestale da parte dei vivaisti, risponde una vera e propria azione di guerra iniziata alle prime ore dell'alba: più di 500 fra celerini, carabinieri, guardie forestali, hanno fatto irruzione nei locali occupati, infrangendo le finestre e sgombrando con violenza i 50 lavoratori occupanti. Nonostante da parte di questi ultimi non si opponesse resistenza, il pestaggio è stato selvaggio e spietato, più di 15 lavoratori hanno subito ferite ed escoriazioni in corpo, caricati su due cellulari sono stati portati a Piazza Ermerina e nuovamente denunciati per danneggiamenti. All'ospedale di Enna, mentre i sanitari prestavano le prime cure ad un lavoratore, sono arrivati 4 celerini, che si erano feriti

trovato l'unità contro i lavoratori ricorrendo direttamente a Benvenuto che con un telegramma del 21 gennaio smentiva la solidarietà ai lavoratori in lotta espressa dal segretario confederale della UIL, Ugo Luciani.

Lunedì mattina, gli studenti del Liceo Classico, dello Scientifico, del Professionale, del Geometrico, si astenevano totalmente dalle lezioni, dando l'indicazione di partecipare alla assemblea che i delegati dei braccianti forestali avevano indetto nei locali della UIL, per chiedere conto e ragione dell'operato sindacale e per definire le forme e i tempi di lotta per la ricezione del contratto nazionale unico dei vivaisti e dei braccianti anche in Sicilia, e per lo sblocco dei 100 miliardi stanziati dalla Forestazioni.

TU!

LA PATRIA HA BISOGNO DEI TUOI SACRIFICI!

LOTTA CONTINUA
 Direttore responsabile: Alexander Langer
 Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740638
 Amministrazione e Diffusione: tel. 5742108 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma
 Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10;
 Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.
 Tipografia «15 Giugno», Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.

QUELLE VENTI TESTE CALDE DI CASTIGLIONE D'ADDA

- Tutto cominciò alla fine di settembre.
- Ogni mattina le ragazze della Goldaniga, una fabbrica tessile di 76 operaie a Castiglione d'Adda, trovavano una macchina di meno.
- Chiedono un incontro all'Unione Industriale. Vengono tranquillizzate, ma i viaggi del camion che fa la spola tra la fabbrica e le sventurate sfruttate a domicilio si fan-
- no sempre più frequenti.
- Si sciopera per fermare il lavoro nero. Due settimane di lotta, poi le ragazze trovano il cancello chiuso.
- Entrano di forza.
- In venti decidono di restarci notte e giorno.
- Le altre cedono alle insistenze delle famiglie, dei mariti, dei fidanzati.
- A Castiglione d'Adda ragazze

- che dormono fuori casa, che rimangono fuori la notte, non si è mai visto!
- Si chiacchera di quelle "venti teste calde", dopo tutto il padrone, il lavoro lo offre ancora — anche se a domicilio... Potrebbero — come si conviene a delle donne — rimanere a casa.
- Questo succede nella valle dell'Adda. Quante altre simili storie conosciamo e non siamo stati in grado ancora di comunicarci? E' bene farlo. Scriveteci.



Cari compagni, sono uno studente universitario di 20 anni, simpatizzante di LC; voglio raccontarvi la mia storia, che a me sembra emblematica della situazione di oppressione politica che viviamo oggi in Italia.

Sono figlio di carabinieri tuttora in servizio, e vorrei dire cosa mi comporta essere in tale condizione. Ebbene, dovete sapere che nel nostro «democratico» paese i figli dei carabinieri e dei cosiddetti «tutori dell'ordine» sono una categoria a parte, una categoria di persone private dei più elementari diritti, quali quelli di parola e di associazione. Così come ai «tutori dell'ordine» è vietato avere opinioni politiche e manifestarle, la stessa sorte devono subire i familiari prossimi (e non solo loro). Ma è chiaro, la discriminazione è solo a sinistra (specie se estrema): conosco molti carabinieri, e un capitano, che professano apertamente idee fasciste, che dicono apertamente di votare MSI; conosco... un figlio di un carabiniere, che è iscritto al Fronte della Gioventù e fa propaganda elettorale per il MSI.

Compagni, sappiate che io mi devo limitare a svolgere quel poco, pochissimo impegno politico in stato semiclandestino; ad andare alle manifestazioni con la paura di essere fotografato ed individuato; a nascondere il giornale in pubblico; mi è impedito di parlare di esprimermi. E tutto questo perché l'unica volta che ho fatto del lavoro politico «a viso scoperto» (ero avanguardia nella scuola che frequentavo), ed ho fatto un inter-

vento in un'assemblea pubblica, mio padre è stato minacciato dai superiori di trasferimento (questo genere di trasferimenti punitivi significano, ad es., che da una regione li mandano alla regione più lontana).

Perché, compagni, è inammissibile che proprio dentro l'istituzione che serve allo stato borghese per preservarlo e difenderlo da tutte le possibili sovversioni, si annidi un elemento disgregante di questa società. Figuratevi che mi stavano schedando come «elemento socialmente pericoloso». (Schedano così tutti i compagni).

Sono passati degli anni da quel fatto, io mi sono avvicinato alle vostre posizioni avrei voluto anche militare attivamente in LC, ma mi devo accontentare di leggere il giornale (di nascosto). Perché compagni, fino a quando la repressione colpisce solo me non me ne importerebbe, ma non voglio danneggiare gli altri.

Non vorrei essere sembrato troppo personalistico. Si parla oggi di crisi della militanza: io prima ancora di essere in crisi, vorrei aver provato la militanza...

Qualche parola sulle condizioni dei carabinieri: come ho detto, essi rappresentano i difensori più fedeli dello stato borghese, le forme di reclutamento, di addestramento e di disciplina, sono molto più rigide che per i «colleghi» della PS. Ecco perché non ci sono state manifestazioni «esterne» di dissenso, come nelle PS. Ma come voi qualche volta avete pubblicato in qualche intervista, vi sono molti dissensi interni e malumori

Ancora sull'ospedale psichiatrico di Trieste

Mi sembra che nell'articolo del compagno Fabio sulla chiusura dell'ospedale psichiatrico di Trieste, comparso sul numero di mercoledì siano stati trascurati alcuni aspetti importanti.

Inanzitutto, perché proprio in questo momento viene fatta la conferenza stampa che annuncia la chiusura dell'O.P.P. (cioè di un programma che va avanti da anni), senza togliere nulla all'operato dell'equipe di Basaglia, si tratta di una scoperta manovrata a sostegno della giunta dc di Zanetti in questo momento messa in crisi, e che ancora una volta tenta la carta dell'ospedale psichiatrico come «fiore all'occhiello» organizzando la conferenza stampa. E che solo di un fiore all'occhiello si tratti lo dimostra il fatto che l'amministrazione provinciale (e non solo lei) si faccia bella con le piume altrui; guardiamo per esempio l'esperienza dei «centri esterni» che tanto hanno contribuito allo svuotamento dell'ospedale e che sono la spina dorsale di ogni programma di reinserimento dei «malati» nella vita sociale da cui sono stati emarginati. Essi sono nati dopo lunghe lotte contro la provincia e nel caso di «Via Gambini» sono stati necessari mesi di «occupazione» in condizioni ambientali proibitive prima di ottenere il riconoscimento e soprattutto qualche finanziamento provinciale. Questi centri si sono retti, e parzialmente ancora si reggono sull'apporto volontario di numerosi infermieri e sull'utilizzo di una manodopera non pagata fornita dai «volontari», cioè studenti e laureati che vengono e laureati che vengono per un periodo per partecipare più direttamente alla destituzionalizzazione dell'O.P.P. Però da anni non vi sono assunzioni di infermieri.

Quanto al reinserimento sul territorio dei «malati» di cui la giunta si fa bella, ci domandiamo come possa avvenire se i «gruppi-appartamenti» (alloggio di ex ricoverati in un appartamento in città) finora non sono stati riconosciuti e non hanno goduto di alcun fondo pubblico, per cui questo tipo di esperienza importantissima rischia di essere troncata. La giunta del resto non ha mai avuto nessuna sensibilità verso il problema dell'alloggio, e della requisizione dei 5.000 appartamenti tenuti vuoti a Trieste non ne parliamo neanche! Come sopravvivranno gli «ex ospiti» dell'O.P.P. se diventa sempre più difficile ottenere un sussidio, mentre il posto di lavoro rappresenta meno di una illusione? La stessa politica clientelare della giunta democristiana contribuisce alla limitazione dei posti di lavoro e allo stornamento dei fondi, come dimostra la vicenda dei 500 milioni forniti dalla CEE per un'esperienza sociale e finiti in mano al collaterale dc (ENAI) creando 14 «borse di studio», e non certo assunzioni, invece dei più numerosi posti di lavoro che avrebbe potuto essere creati con tale finanziamento. Ironia della sorte, questo programma si chiama «inserimento degli handicappati sul posto di lavoro». Ma quali posti di lavoro?

A questo si aggiunge il decreto che blocca le assunzioni negli Enti locali, in questo caso la provincia. Come si può sostenere un programma di decentramento delle strutture sanitarie e di reinserimento sul territorio (centri esterni, consultori, psicologi di zona) senza aumento del personale? O forse qualcuno nella giunta spera di poter lavarsi le mani dalle esigenze degli ex ricoverati una volta chiusi i cancelli di questa istituzione?

Per quel che riguarda il PCI, deve rispondere di fronte a tutti (oltre a tutto il resto) anche della connivenza con il governo che decreta il blocco delle assunzioni e i licenziamenti in questo settore. La politica del PCI di blocco della spesa pubblica, austerità, ecc., rappresenta, dietro alla facciata della «lotta al parassitismo e agli sprechi», un grave ostacolo ad ogni progetto di decentramento, di istituzionalizzazione dell'O.P.P. lotta all'emarginazione, ed anche semplice applicazione dei già miseri provvedimenti della riforma sanitaria, e rappresenta un valido sostegno alla politica forcaiola dei reazionari che vogliono eliminare ogni esperienza positiva anche nel settore della salute, della lotta all'emarginazione, dell'assistenza.

Paolo Degantini

chi
Sede di V...
Ser. Noal...
an compag...
300. Lorin...
Ser. M...
5.000. An...
mila. Renz...
10.000. San...
chia 1.000...
Ser. Ven...
Marco al C...
sanna e s...
Gigio Calig...
briella 10.0...
democratici 2...
Ser. Cas...
pagni 58.5...
Ser. Mar...
30.000. Car...
rovieri per...
rovriere» 10...
Sede di BE...
Ser. Pala...
gri 71.000...
Ser. Val...
cio Fir 2...
gri 91.900...
gri 10.000...
Ser. Osic...
Ciano e K...
rio disoccu...
ti a carte...
il giornale...
Sede di MO...
Gianna 5...
Cristina 2...
Giuseppe P...
1.000. Fab...
Gigi opera...
no 500. Fla...
colti ad un...
Av
ROMA: eq...
ro vita...
L'iniziat...
nati di...
presso per...
ni politici...
alimentari...
Comunale...
rivata con...
za setti...
are il sig...
sapeste me...
glia di...
vano disp...
te il acqu...
di una mos...
one), ven...
rione ne...
batella, vi...
ROMA: di...
Il decre...
che blocca...
negli Enti...
disoccupaz...
Roma gli...
turo sono...
ncipalizz...
anno dovr...
il collocam...
assunzioni...
ACOTRAL...
L'ate, ecc...
dele alle...
tarie di G...
spati. I G...
manifestaz...
appuntame...
l'ufficio di...
GUGLIONI...
Giordani...
comitato p...
comanda...
tutalità...
MILANO...
ganizzazi...
mento...
I compa...
tergi si...
compiò d...
e della ges...
tiva e or...
redazione...
gono la...
una com...
ciale finan...
tire dal d...
cio e sul...
nostro gio...
della tipog...
dall'esper...
ni ad ogg...
trale in q...
si invitano...
gu intere...
su mercol...
NAPOLI...
perala...
Giovedì...
operaia a...
ore 18...
NAPOLI...
giornale...
Mercoledì...
giornale a...
ore 18...
BOLOGNA...
Sabato i...
ore 15, in...
zione n...
compagn...
spati de...
polizotti...
zione è...
compagn...
discussione...
Paolo Degantini

chi ci finanzia



Periodo 1/1 - 31/1

Sede di VENEZIA
 Sez. Noale: Mauro 10.000, un compagno 5.000, Carlo 500, Loris 2.000.
 Sez. Mestre: Susanna R. 5.000, Angelo e Rita 20 mila, Renzo 20.000, Baby F. 10.000, Sandro 10.000, Torchi 1.000, La sez. 1.000.
 Sez. Venezia: raccolti da Marco al Comune 5.500, Susanna e sua nonna 3.000, Gigio Caigo Tony 3.000, Gabriella 10.000, Marini democratici 2.000.
 Sez. Castellana: i compagni 58.500.
 Sez. Marghera: Marcello 20.000, Carlo 3.000, 15 ferrovieri per «Compagno ferroviere» 10.000.
Sede di BERGAMO
 Sez. Palazzolo: i compagni 71.000.
 Sez. Val Brembana: Nucleo Fir 20.000, i compagni 91.500, raccolti agli attività 10.000.
 Sez. Osio: Pierino 3.000, Ciano e Kathi 15.000, Mario disoccupato 1.000, vinto a carte 10.000, vendendo il giornale 2.000.
Sede di MONFALCONE
 Gianna 500, Paola 3.000, Cristina 2.000, Marsilio 500, Giuseppe PCI 2.000, Franco 1.000, Fabio operaio 500, Gigi operaio 1.000, Giuliano 500, Maurizio operaio 500, Flaviana 1.500, raccolti ad una festa 25.000.

SPAGNA

Rastrellamenti e arresti in tutto il paese

240 compagni arrestati mentre Suarez si limita ad espellere quattro fascisti italiani

(dal nostro corrispondente)

BARCELONA, 1 — Sotto la spinta della mobilitazione popolare ieri il governo non ha potuto fare a meno di fermare per espellere forse oggi un gruppo di italiani che da anni in Italia e in Spagna fanno parlare di se. Dell'attività di questi individui in Spagna ultimamente si erano occupate anche numerose riviste locali. Sono Marco Pozzen, Elio Massagrande, Eliodoro Popnar e Francesco Zapponi. Vediamo chi sono questi personaggi: Marco Pozzen, uno dei fondatori di Ordine Nuovo è implicato nell'attentato nella Banca dell'Agricoltura di Milano. Nel 1973 scomparve dall'Italia con un passaporto falso datogli dal capitano dei CC La Bruna.

Elio Massagrande, di Verona, 34 anni che fu condannato a quattro anni per ricostituzione del partito fascista.

Eliodoro Pomar, 53 anni, squadrista del fascismo torinese, partecipò nel 1970 al fallito golpe di Valerio Borghese e scomparve quando iniziavano le inchieste.

Francesco Zapponi, 23 anni è il meno conosciuto almeno qui in Italia.

Il governo si è visto costretto anche a mettere agli arresti l'ammiraglio Menendez Vives che venerdì durante i funerali dei poliziotti uccisi a Madrid tentò di fomentare una specie di corteo di militari delle tre armi per richiedere leggi più dure. Solo la presenza di ampi settori proletari costrinse il responsabile dell'ordine pubblico in quel settore a zittirlo e impedirgli di proseguire nei suoi intenti. Nonostante tutto questo e le continue professioni di democrazia e di apertura ad una fase più liberale, il governo Suarez continua gli arresti più indiscriminati di militanti dei partiti che si collocano alla sinistra del partito comunista. Ormai siamo arrivati, dato una stima non ufficiale, mancando quelle ufficiali

a circa 240 arresti. Solo ieri il partito comunista ha emesso un comunicato di appoggio a questi partiti così duramente colpiti dalla repressione, per mezzo di leggi speciali da pochi giorni in vigore, e lo stesso PC non esitò a definire il minore dei mali che poteva accadere e che dimostravano la buona volontà del primo ministro Suarez. Da registrare inoltre ieri e questa mattina il completo blocco dell'università di Barcellona per l'arresto di due insegnanti militanti del partito del lavoro. In questo clima di profonda tensione il governo è da una parte favorevole alla repressione a sinistra per mostrarsi ai gruppi di centro-destra sempre pronto e quello di un tempo e dall'altra parte è costretto dalla organizzazione delle forze popolari, che controllano ormai interamente le strutture più basse che il governo franchista si era dato per soffocare più da vicino le istanze di base (vedi consigli di quartiere, consigli scolastici, ecc.), perseguitare obiettivi solo apparentemente democratici ma che hanno il solo scopo di calmare gli animi e aumentare il controllo sugli spazi di manovra dell'opposizione (vedi comunicato congiunto di cinque giorni fa tra il governo e opposizione).

ULTIM'ORA: Questa mattina a Barcellona la polizia ha interrotto una riunione di compagni anarchici, arrestando tutti i presenti. Uno degli arrestati è un italiano di cui non si conosce ancora l'identità.

Mentre la polizia continuava nei rastrellamenti e perquisizioni in tutta la città, squadrate di fascisti imperversavano pestando compagni isolati, aggredendo gruppi di studenti all'uscita di scuola. L'aggressione più grave è stata quella alla fabbrica «Roca» da settimane in lotta, dove un centinaio di fascisti ha aggredito gli operai con pistole, coltelli e spranghe; parecchi operai sono stati feriti.



Minacce di guerra tra Sudan ed Etiopia

Il presidente sudanese si schiera a fianco degli eritrei contro il Derg

KARTUM, 1 — Clamorosi sviluppi nell'Africa centro-orientale. In risposta alle critiche fatte dalla giunta etiopica al presidente sudanese Nimeiry per la sua presunta assistenza ai guerriglieri del Fronte di Liberazione Eritreo, lo stesso Nimeiry ha rilasciato ieri dichiarazioni che pare possano mutare notevolmente la fisionomia dell'intero scacchiere.

Abbandonando l'abituale atteggiamento di difesa nei confronti degli etiopici, il presidente sudanese ha detto a chiare lettere — ed è il primo capo di stato africano ad averlo fatto — di sostenere in pieno la lotta del popolo eritreo e il suo obiettivo di indipendenza dall'Etiopia. La causa degli eritrei è stata definita "sacrosanta" da Nimeiry, che ha così mandato in frantumi un'amicizia col paese vicino che era stata sancita dagli accordi del 1971, allorché il Sudan passò da quello sovietico al campo occidentale (si ricordi il bagno di sangue dei comunisti e sindacalisti perpetrato dal dittatore sudanese), e quando l'Etiopia si impegnò a non alimentare più la guerriglia secessionista dei neri cattolici nel Sudan meridionale, e il Sudan promise di ritirare il proprio appoggio al FLE.

La rottura è arrivata al punto da far ipotizzare addirittura uno scontro armato tra i due paesi, se è vero che Nimeiry ha detto di poter contare sull'aiuto americano in caso di aggressione etiopica. L'aspetto singolare dell'intera faccenda è dato dal fatto che entrambi i governi intrattengono rapporti privilegiati con gli USA e sono schierati nel campo reazionario africano. Il Derg che in questi giorni sta conducendo una feroce campagna repressiva contro le forze di sinistra, ha mantenuto, nonostante la sua demagogia riformista ed antiperimperialista, tutti i

suoi legami economico-militare-politici con gli USA, ne ha stretti di più saldi con Israele, riceve tutte le armi dall'America; Nimeiry, che ha percorso una parabola analoga a quella di Sadat d'Egitto, ha accettato un totale vassallaggio nei confronti degli USA, è in prima fila negli attacchi contro i paesi antiperimperialisti arabi, come la Libia, inneggia alla politica coloniale della Francia a Gibuti e giustifica le sue vendite d'armi al Sudafrica.

Quale piano può essere alla base di questo nuovo focolaio di tensione acceso tra due regimi al soldo dell'imperialismo americano in una regione che, per il suo enorme potenziale agricolo (Sudan) e la sua posizione geografica sulle vie di comunicazione tra Mediterraneo e Oceano Indiano e sulla cerniera tra mondo arabo e Africa Nera, rappresenta un'area assolutamente cruciale? E' difficile dare una risposta sulla base degli sviluppi di questi giorni. Per l'istante si può dire che è in gioco anche l'egemonia sulla regione, tra un Sudan saldamente legato al campo reazionario arabo (Egitto, Arabia Saudita, Siria; si

NOTIZIARIO

PORTOGALLO

Soares, in difficoltà, si spinge a sinistra

Mario Soares, segretario del partito socialista portoghese, intervenendo la scorsa domenica al congresso straordinario del suo partito, convocato nel giro di poche settimane ha detto «non lascerebbe prevalere le forze reazionarie e instaureremo una democrazia sulla via del socialismo». Il tono generale del discorso sottolineava «i compiti e le responsabilità antifasciste del socialismo portoghese»; di rilievo l'affermazione secondo cui «nel corso di questo 1977 bisognerà impegnarsi per evitare un golpe fascista, così come nell'inverno del '75 si evitò un golpe stile Praga». Non è certo questa improvvisa «svolta a sinistra» di Soares che convince, ma è comunque significativa dell'aggravamento della crisi del PS portoghese. Questo partito, perno della restaurazione seguita in Portogallo al golpe del novembre '75, ha visto via via accentuarsi le proprie divergenze interne fra una destra favorevole all'alleanza con i partiti PSD (partito socialdemocratico) e CDS (Centro democratico sociale) di estrema destra e una sinistra che spinge per un governo con il partito comunista. La corrente di sinistra, capeggiata dall'ex ministro dell'agricoltura Lopez Cardoso, era stata estromessa alcuni mesi or sono dagli organismi dirigenti. Nel dicembre scorso le elezioni municipali hanno confermato la maggioranza assoluta ai partiti di sinistra e in particolare

il partito comunista ha raggiunto il numero più alto di voti e in percentuale da quando si svolgono libere elezioni. La destra in tutto il '76 ha spinto per ottenere i frutti della involuzione autoritaria soprattutto per far abrogare la riforma agraria e distruggere la forza della organizzazione operaia nelle fabbriche. Il governo, formato dal solo partito socialista, ha finora cercato di bilanciare le spinte opposte rafforzando il suo ruolo centrista: la crisi che lo lacerava all'interno è il risultato di questa politica che inevitabilmente ha finito per favorire la destra e aumentare l'arroganza.

Con questo congresso straordinario Soares ha cercato di «rettificare» il tiro e tirarsi fuori dall'abbraccio soffocante di una destra che ha tutta l'intenzione di sbarazzarsi, prima o dopo, anche di lui. Ha così ridato respiro alla sinistra di Cardoso che, tra l'altro, aveva proposto che i delegati al congresso nazionale fossero eletti direttamente dagli organismi di base; mentre era in corso la votazione su questa mozione, l'assemblea si svuotava. Già erano presenti solo la metà dei delegati (500 su 916), l'abbandono dell'assemblea da parte di altri cento ha reso impossibile la votazione di ulteriori mozioni, mancando il numero minimo di votanti. La crisi del PS potrebbe essere arrivata ad una svolta.

Retrosce dell'affare Claustre

Gli ostaggi francesi liberati dal FROLINAT e da Gheddafi

TRIPOLI, 1 — Nuovi particolari sulla liberazione dell'etnologa francese Françoise Claustre da parte dei ribelli Tubu del Tibesti, nel Ciad Settentrionale (che l'avevano tenuta in ostaggio per tre anni, insieme al marito), emersi ieri, mutano parzialmente il quadro in cui questo avvenimento deve essere collocato. Si apprende infatti che è stato il presidente libico Gheddafi a condurre personalmente le trattative per la liberazione dei due rapiti e a comunicare poi l'avvenuta consegna alle autorità libiche al presidente francese Giscard d'Estaing.

La liberazione dell'etnologa, che il governo francese aveva scandalosamente abbandonato ai ribelli, usandola come arma di ricatto contro il regime militare del Ciad, quando questi dava segni di nervosismo anti-francese, non è dunque avvenuta per intervento di Parigi, bensì per interessamento dei libici. Quest'ultimo è stato reso possibile dal defenestramento, tra i guerriglieri del Tibesti, del loro leader reazionario Hissen Habre, a suo tempo staccatosi dal Fronte di Liberazione Nazionale del Ciad (Frolinat) per costituire una banda tribale autonoma, con evidenti fun-

zioni di pressioni sul governo centrale.

Pressioni che questo agente della ex-potenza coloniale francese attuava perché il regime del generale Mallum rientrasse completamente nell'orbita francese.

La cacciata di Habre portava alla riunificazione tra gli elementi del Tibesti e il resto del movimento rivoluzionario. Ovviamente il FROLINAT non intendeva perpetuare l'uso criminale di questi innocenti ostaggi francesi e, godendo di ottime relazioni con Gheddafi, è con costui che preparò la loro liberazione in tempi brevissimi.

Il significato di ciò è che la Francia non ha potuto utilizzare questa vergognosa carta per imporre i suoi voleri in un paese che, peraltro, è già in massimo grado subordinata agli interessi neocoloniali e a quelli più generali dell'imperialismo USA. La carta gli è stata soffiata da un movimento di liberazione nazionale, che è oggi in grado di minacciare da vicino il regime-fantoccio, e da un governo antiperimperialista come quello libico. Un brutto colpo sia per i neocolonialisti francesi, sia per i loro mandanti americani, sia per i generali al potere a Ndjamaena, la capitale del Ciad.



Avvisi ai compagni

ROMA: equo canone e caro vita

L'iniziativa che alcuni comitati di quartiere hanno preso per l'acquisto a prezzi politici di molti generi alimentari tramite l'Ente Comunale di Consumo è arrivata con successo alla terza settimana. Per valutare il significato e le possibilità di estensione (saranno disponibili le schede di acquisto e lo schema di una mostra sull'equo canone), venerdì, alle ore 18, riunione nella sezione Garbatella, via Passino 2.

ROMA: disoccupati

Il decreto di Stamatii che blocca le assunzioni negli Enti Locali significa disoccupazione stabile: a Roma gli unici posti di lavoro sono nelle aziende municipalizzate. Entro quest'anno dovranno passare per il collocamento centinaia di assunzioni per l'ATAC, l'ACOTRAL, la Centrale del Latte, ecc., e questo lo si deve alle mobilitazioni unitarie di occupati e disoccupati. Giovedì, alle ore 9, manifestazione al comune, appuntamento alle ore 9 all'Ufficio di collocamento.

GUGLIONESI (CP):

Giovedì 3, alle ore 17,00, comitato provinciale, si raccomanda la massima puntualità.

MILANO - Commissione organizzazione e finanziamento

I compagni che in questi tempi si sono assunti il compito del finanziamento e della gestione amministrativa e organizzativa della redazione milanese, propongono la ricostituzione di una commissione provinciale finanziamento. A partire dal dibattito sul rilancio e sul cambiamento del nostro giornale nella realtà della tipografia 15 Giugno, dall'esperienza delle sezioni ad oggi e della sede centrale in questa situazione, si invitano tutti i compagni interessati a ritrovarsi mercoledì ore 21 in sede.

NAPOLI - Commissione operaia

Giovedì 3, commissione operaia a via Stella 125, ore 18.

NAPOLI - Riunione sul giornale

Mercoledì 2, riunione sul giornale a via Stella 125 ore 18.

BOLOGNA:

Sabato 5 febbraio, alle ore 15, in via Avesella, riunione nazionale di quei compagni che si sono occupati dell'intervento sui poliziotti democratici. La riunione è aperta a tutti i compagni interessati alla discussione.

GENOVA - Attivo sul giornale

Attivo generale martedì 1 ore 20,30 sul giornale, nella sede di via Lomellini 8-2. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.

NUORO: telefono

Avviso ai compagni della provincia, si comunica che è in funzione nella sede di Nuoro (piazza S. Giovanni 17) il telefono: 0784/36.314 tutti i giorni dalle 15 alle 17 e dalle 18 alle 20, eccetto la domenica.

BOLOGNA:

Mercoledì 2 febbraio, alle ore 20,30, nella sede di via Avesella 5/b, riunione di discussione sulla forza, aperta a militanti e simpatizzanti.

MONFALCONE: attivo provinciale

Venerdì 4, attivo provinciale dei compagni sulla proposta di una fase pre-congressuale; il nostro ruolo rispetto all'attacco padronale e revisionista, l'organizzazione.

MONFALCONE: cantieristica, coordinamento

In apertura della vertenza Navalmecanica si rende opportuno un coordinamento. Per il materiale del convegno nazionale sull'economia marittima CGIL-CISL-UIL, rivolgersi Giovanni Mancini, via delle Vigne 9/C - Monfalcone, tel. 0481/45.046.

CAGLIARI

Attivo di LC Mercoledì 2, ore 18, riunione in sede di tutti i compagni di LC per discutere delle iniziative da prendere per la libertà dei compagni arrestati.

NAPOLI - Università

Gli studenti e i precari di Napoli invitano tutti gli organismi di base e di lotta degli altri atenei a mettersi in contatto con il Coordinamento studenti e docenti precari di Napoli, Via Mezzocannone 16, secondo piano oppure telefonare ad Annamaria telefono 081/7413810 dalle 21 alle 24.

CUNEO

Mercato rosso

Mercoledì 2 febbraio ore 17 sotto i portici del Municipio si terrà il mercato rosso. Seguirà delegazione al sindaco per la richiesta dell'apertura di uno spazio comunale o di una estensione del paniere ai generi di largo consumo.

Tutti i compagni e i proletari della Cuneo vecchia sono invitati a partecipare.

Rovereto: una piccola fabbrica licenzia, tutti i metalmeccanici della città si mobilitano

ROVERETO, 1 — Galloc: 25 operai, lavorazione dell'alluminio e altre lavorazioni, 8 gradi sotto zero, nessuna protezione contro l'altissima nocività, manca la mensa, rifiuto di qualsiasi controllo da parte padronale.

Il padrone ha sfruttato per anni qualche decina di parenti con l'uso selvaggio degli straordinari; poi sono arrivati alcuni operai che hanno voluto dire la loro sul salario, sulle condizioni di lavoro, sulla nocività.

E' partita una vertenza su questi temi ancora nel settembre scorso, ma la risposta del padrone è arrivata alla fine di gennaio più rabbiosa che mai: sei licenziamenti compreso tutto il Cdf. La fabbrica è stata subito presidiata dagli operai licenziati e dagli altri Cdf della zona di Rovereto. Ieri però il padrone, contando sul suo gruppo di parenti e su altri ruffiani, ha sfondato il picchetto ed è rientrato nell'azienda. Un giro di telefonate, ed è arrivato subito un centinaio di operai delle altre fabbriche vicine che ha nuovamente occupato la fabbrica ripulendola dagli intrusi.

La FLM ha dichiarato un'ora e mezza di sciopero e oggi la Galloc è stata invasa a scacchiera dagli operai di tutte le fabbriche metalmeccaniche di Rovereto. Ogni gruppo di operai che arrivava teneva una assemblea, dalla Galloc alla situazione nazionale il passo era breve; non ai licenziamenti, no alla nocività, no all'accordo nazionale Confindustria-sindacati che oltre che fregarci i soldi, dà mano libera ai padroni nella ristrutturazione, nella mobilità, nei licenziamenti.

Alle 9,30 della Grundig è uscito un corteo composto principalmente dalle operaie delle catene che si è diretto verso la Galloc e davanti ai cancelli della fabbrica, accolto dagli altri operai, ha bloccato la statale per il Lago di Garda per qualche decina di minuti. Dopo l'assemblea dentro la Galloc occupata, il Cdf della Grundig che già nei giorni scorsi aveva espresso il suo netto dissenso nei confronti dell'accordo nazionale Confindustria-sindacati, ha rilasciato un comunicato che in precedenza era stato ap-

provato all'unanimità dall'assemblea dei 1.300 operai della Grundig, che pubblicheremo domani.

L'assemblea poi ha dato mandato al Cdf della Grundig di aprire subito la contrattazione con l'azienda sul raggruppamento delle festività e il loro godimento in ferie e di ribadire alla direzione stessa che il premio feriale resta di 173 ore compreso il valore mo-

netario dei punti di contingenza che scatteranno dopo il 1° febbraio.

Su queste indicazioni si sono espressi in questa giornata anche gli operai della Volani e dell'Alpe. Se la situazione alla Galloc non si sbloccherà entro uno o due giorni al massimo è ormai chiara a tutti l'esigenza immediata di uno sciopero generale in tutta la zona di Rovereto.

L'eccezionale mobilitazione di questi giorni contro i licenziamenti in questa piccola fabbrica mostra la possibilità di una mobilitazione generale della classe operaia in questo momento per il salario, per l'occupazione, per nuovi investimenti, per il controllo dei finanziamenti pubblici e del credito, perché paghi chi non ha mai pagato.

Le casalinghe si organizzano in comitati di disoccupate

Nella zona di Mirafiori un collettivo di casalinghe forma un comitato, in stretto collegamento con gli operai occupati, contro il lavoro precario per il controllo del collocamento, per il rispetto delle graduatorie, per il censimento di nuovi posti di lavoro

TORINO, 1 — Da più di un mese si è formato nella zona di Mirafiori un comitato di disoccupate, nato da un collettivo di casalinghe, che si è immediatamente collegato con le lavoratrici della Fiat.

E' stato dato un volantino alla porta di Mirafiori che chiedeva alle lavoratrici dentro alla fabbrica di appoggiare la lotta delle disoccupate, individuando gli eventuali posti di lavoro.

Martedì 1 febbraio alcune compagne di questo comitato sono andate all'ufficio di collocamento con un altro volantino rivolto anche alle disoccupate, per tentare di creare un inizio di organizzazione in grado di darsi precisi obiettivi, sia rispetto all'ufficio di collocamento stesso, sia rispetto ad uno stretto collegamento con le fabbriche. Si è parlato per dieci minuti con una folla enorme di donne in attesa da mesi di essere chiamate. Si è riusciti ad entrare negli uffici per constatare come vengono compilate le graduatorie.

Il problema principale da una parte sta nello stretto controllo, sul quale bi-

sogna impegnare il comitato, sul reale rispetto delle graduatorie durante la compilazione delle liste mensili; dall'altra parte di un rapporto con i lavoratori in modo da sapere esattamente quanti posti e in quali aziende sono liberi, in modo da bloccare le prevaricazioni da parte delle aziende che procedono quasi esclusivamente per richieste nominative. Abbiamo parlato con le disoccupate; i problemi più grossi derivano dal fatto che le aziende, quando non fanno richieste nominative, scavalcando quindi le graduatorie, fanno sempre più spesso richieste a termine o per lavori saltuari, oppure chiamano un numero sproorzionato di persone per limitati posti (1500 richieste per nove posti da guardarobiera) per operare poi una durissima selezione.

I disoccupati che vengono avviati in base a queste richieste si trovano o costretti a rifiutare posti di lavoro precario e quindi inaccettabili, oppure respinti sulla base di queste selezioni immediatamente rivengono buttati indietro nella graduatoria. Questa tendenza del padrone a sosti-

tuire mano d'opera a tempo pieno con mano d'opera precaria può passare perché da sempre manca un controllo da parte degli operai, e soprattutto da parte dei consigli di fabbrica sulla politica delle assunzioni.

Sta ora nascendo un comitato di disoccupati e disoccupate, che si pone anzitutto l'obiettivo di entrare nel collocamento per operare un controllo sul suo funzionamento interno, imponendo anche assunzioni di nuovo personale (chiedendo eventualmente l'abolizione del concorso); e poi una serie di azioni davanti alle fabbriche con l'obiettivo di impegnare i lavoratori occupati nel controllo della politica aziendale delle assunzioni.

Come disoccupate della zona Mirafiori abbiamo intanto deciso di ritrovarci ogni mercoledì mattina in via Cerenasco 13 e di avere una costante presenza alle porte di Mirafiori con dei volantini, soprattutto in occasione delle assemblee che si terranno per la vertenza FIAT.

Comitato disoccupate Mirafiori

Una risposta ai carabinieri e alla repressione nelle scuole

Si è svolto ieri a Venezia il processo contro alcuni compagni per l'occupazione del loro istituto avvenuta nel quadro delle lotte del 1976 per il quarto e quinto anno degli istituti professionali.

Il testimone principale dell'accusa era la preside che aveva riconosciuto formalmente i compagni. La presenza di circa 300 studenti in aula e all'esterno, trattenuti dai CC e la presa di posizione del consiglio di istituto del IPS, hanno smascherato i sistemi delatori per i quali da tempo la preside è nota fra gli studenti veneziani e la hanno indotta a smentire quanto aveva affermato. Non sono mancate le provocazioni dei CC che non hanno esitato ad imbracciare i moschetti e a calare le visiere quando la pressione dei compagni, dopo ore di attesa si è fatta più pesante. Alla notizia della assoluzione per non sussistenza del reato, la gioia dei compagni si è espressa con un corteo molto bello a cui hanno partecipato con slogans proprio contro i CC anche le compagne studentesse.

L'autogestione continua al liceo Cavour di Roma

ROMA, 1 — La protesta degli studenti è nata dalla decisione dei professori, in maggioranza reazionari ed abilmente addestrati alle arti poliziesche, di boicottare l'esperienza di monte-ore, nato l'anno scorso, dopo quattro giorni di occupazione, per rispondere alle esigenze di una scuola aperta alla realtà.

Tutto era stato poi burocratizzato e infine il collegio dei professori ha deciso di lasciare l'ultima decisione al Ministero della Pubblica Istruzione. Gli studenti si sono mobilitati, sperando che alla loro lotta si daranno sbocchi positivi, come l'apertura, non solo materiale, della scuola il pomeriggio, e l'introduzione di contenuti operai che rispondano a una scuola di massa. Per questo lunedì, nonostante la presenza della polizia, 100 persone sono entrate nel liceo per discutere, cantare, ballare, esprimersi, convinti che alle esigenze del quartiere, e non solo di esso, le strutture della scuola debbano servire. Il collegio dei docenti, convocato ieri (martedì) di urgenza, mentre si svolgevano canti, assemblee, gruppi di studio, si è ancora concluso con un nulla di fatto. L'autogestione continua.

Occupazione al Cuoco di Napoli per i servizi di riscaldamento

NAPOLI, 1 — L'edilizia scolastica a Napoli versa in condizioni gravissime e in particolare al liceo «Cuoco» si è toccato il fondo: le succursali di Napoli e Chianiano sono completamente prive di riscaldamento e le condizioni igienico-sanitarie sono spaventose. Gli studenti del Cuoco scrivono: «Abbiamo più volte sollecitato l'intervento degli organi competenti e sabato scorso abbiamo avuto un incontro con il compagno assessore Nespoli il quale ci ha detto di non poter fare assolutamente nulla. Lunedì ci siamo riuniti in assemblea per discutere delle carenze strutturali e del messaggio culturale della scuola che riteniamo totalmente estraneo alle nostre esigenze. L'assemblea è sfociata nell'occupazione.

Noi, studenti in occupazione, chiediamo: — l'allontanamento immediato del preside Perrella il quale non ha mai preso a cuore questi problemi e più volte ha assunto atteggiamenti provocatori nei nostri confronti;

— l'acquisto e il funzionamento di servizi di riscaldamento;

— chiarimenti sulla presenza della polizia dentro e fuori la scuola;

— scrutini ritardati e aperti agli studenti».

Il comunicato dell'assemblea dei collettivi femministi

MILANO, 1 — L'assemblea di alcuni collettivi femministi milanesi riuniti in Bocconi, il 29.1.77, dopo avere dibattuto la legge sull'aborto passata alla Camera non può che denunciare l'ulteriore violenza che viene fatta al movimento delle donne e alle donne in generale; inoltre denuncia anche l'atteggiamento del gruppo parlamentare di DP che, scavalcando le lotte e le esigenze delle donne, ha dimostrato ancora una volta il suo accomodamento al PCI. Non siamo disposte a subire una ulteriore violenza sulla nostra dignità, facendo passare sotto silenzio questa legge, e ci ritroveremo ancora di più unite per lottare e difendere i nostri diritti. L'assemblea è riconvocata per sabato 5.2 alle ore 15 al Pensionato Bocconi.

L'assemblea dei Collettivi Femministi del 29.1.1977

Pdup: molte dimissioni alcuni parlano di scissione

ROMA, 1 — Si è finalmente rotto il silenzio sullo stato del dibattito nel PdUP e sulla discussione che si è svolta nel CC; oggi possiamo disporre di alcune dichiarazioni ufficiali, mentre fino a ieri circolavano solamente voci disperate ed è per questa ragione che non abbiamo voluto speculare nel nostro quotidiano oggi. La situazione è la seguente. Capanna ed altri dirigenti della federazione di Milano sono stati sospesi dal partito per sei mesi «per una vergognosa campagna diffamatoria personale» contro Lucio Magri; Ranieri Ferraris e Protti, esponenti della «sinistra» del PdUP si sono dimessi dalla segreteria ed hanno preannunciato un documento politico. Vittorio Foa si è dimesso dalla direzione de «il manifesto» con una lettera che parla di «vicende oscure» all'interno del partito, diciannove sindacalisti (della CGIL e della CISL) tra cui Lettieri, Giovannini, Lattesca, Scavi, Avonto, Serafino, Morese hanno diffuso oggi una pesantissima dichiarazione contro l'attuale segreteria e il segretario del partito Magri, accusati di «eliberato disegno scissionistico» che ha portato ad «un oggettivo processo di disgregazione» del PdUP. La dichiarazione che ha il sapore di una «autoesclusione» dalle vicende più dirette del partito e che chiama ad un lavoro di base in tutta la nuova sinistra, invece che nelle «conventicole» termina dicendo: «Ci rifiutiamo di affidare a meccanismi formalistici e screditati il nostro avvenire di militanti». Ancora: oggi i militanti del PdUP milanese hanno occupato la federazione per protestare contro la sospensione di Capanna, ed hanno preannunciato un comunicato per la sera; e in molte altre sedi del partito alle quali abbiamo telefonato ci è stato risposto che erano in atto «occupazioni» (a Firenze), espulsioni (Cinisello Balsamo), riunioni ad oltranza degli organismi dirigenti locali. Solo la federazione di Bergamo ci ha risposto male («fatevi dire le cose da Avanguardia Operaia») ed ha attaccato il telefono.

Che cosa è dunque successo? Una ricostruzione dei fatti è possibile: all'inizio di gennaio Magri comunica ad un notaio la sostituzione dell'amministratore del PdUP, da Migone a Serafino. La cosa non passa inosservata, i milanesi occupano la federazione e affiggono manifesti con accuse molto pesanti verso Magri. Poi al comitato cen-

trale rilanciano le accuse e chiedono una commissione di inchiesta sull'operato del segretario. La commissione di inchiesta (Foa, Rossanda, Piersanti) praticamente conclude i suoi lavori con un nulla di fatto. 24 membri del CC abbandonano la sala della riunione. In loro assenza voluto speculare nel nostro quotidiano oggi. La situazione è la seguente. Capanna ed altri dirigenti della federazione di Milano sono stati sospesi dal partito per sei mesi «per una vergognosa campagna diffamatoria personale» contro Lucio Magri; Ranieri Ferraris e Protti, esponenti della «sinistra» del PdUP si sono dimessi dalla segreteria ed hanno preannunciato un documento politico. Vittorio Foa si è dimesso dalla direzione de «il manifesto» con una lettera che parla di «vicende oscure» all'interno del partito, diciannove sindacalisti (della CGIL e della CISL) tra cui Lettieri, Giovannini, Lattesca, Scavi, Avonto, Serafino, Morese hanno diffuso oggi una pesantissima dichiarazione contro l'attuale segreteria e il segretario del partito Magri, accusati di «eliberato disegno scissionistico» che ha portato ad «un oggettivo processo di disgregazione» del PdUP. La dichiarazione che ha il sapore di una «autoesclusione» dalle vicende più dirette del partito e che chiama ad un lavoro di base in tutta la nuova sinistra, invece che nelle «conventicole» termina dicendo: «Ci rifiutiamo di affidare a meccanismi formalistici e screditati il nostro avvenire di militanti». Ancora: oggi i militanti del PdUP milanese hanno occupato la federazione per protestare contro la sospensione di Capanna, ed hanno preannunciato un comunicato per la sera; e in molte altre sedi del partito alle quali abbiamo telefonato ci è stato risposto che erano in atto «occupazioni» (a Firenze), espulsioni (Cinisello Balsamo), riunioni ad oltranza degli organismi dirigenti locali. Solo la federazione di Bergamo ci ha risposto male («fatevi dire le cose da Avanguardia Operaia») ed ha attaccato il telefono.

Per favore, parlate di politica

Al di là delle motivazioni ufficiali del CC del PdUP è ovvio all'interno di questo partito, come di AO, c'è molta tensione e stanno venendo al pettine una serie di nodi politici non risolti dopo il 20 giugno e che hanno trovato una ennesima risposta burocratica e falsamente unitaria nel penultimo comitato centrale dell'8 dicembre, quando si realizzò una mediazione fra Magri e il sindacalista Lettieri. Rapporti con il PCI, rapporti con forze rivoluzionarie, la validità o meno del governo delle sinistre, la politica del sindacato (fino ad arrivare alla minaccia di sospensione per i compagni operai che avevano contestato l'assemblea sindacale dell'EUR). Non c'è dubbio che la componente del «Manifesto» dimostra sempre di più la sua ostilità — dopo avere chiaramente scelto la linea della «austerità necessaria» — per un dibattito che non si limiti all'infantile e schematica formula dell'«unità e lotta con il PCI ma che riapra le contraddizioni sul ruolo del revisionismo moderno, sulla costruzione di un partito non subalterno al PCI e alle istituzioni, per una lotta nel sindacato che non rincorra la linea della collaborazione governativa. Queste considerazioni nel PdUP sono ancora minoritarie, in AO molto confuse, ma la situazione di aggravamento della crisi, non

che lo spostamento sempre più a destra del PCI poteva coinvolgere larghe base di queste organizzazioni. Alcune di queste considerazioni si erano già manifestate al convegno operaio di Torino, dove «conclusioni» del compagno Pino Ferrari furono interrotte da una base stanca di mediazioni e indeterminata. Per questi motivi è probabile che Magri abbia spinto fino in fondo per la precipitazione dello scontro per sequestrare il dibattito politico e dirottare lo scontro dei militanti su questioni amministrative. Non sappiamo fino in fondo se Capanna è uno dei portatori di queste riconsiderazioni. E' certo che negli ultimi mesi la sua posizione era molto critica rispetto alla linea politica della maggioranza. Sarebbe auspicabile saperne di più e dal quotidiano «Il Manifesto» e dal «Quotidiano dei lavoratori» stranamente chiusi a questo grosso dibattito è dallo stesso Capanna. Sarebbe anche l'occasione per noi di riprendere con questi compagni un confronto con i quali bene o male abbiamo condotto insieme la campagna elettorale del 20 giugno. Crediamo che la situazione politica generale imponga la massima chiarezza che unica può far emergere le forze che lavorano per la costruzione di una unica organizzazione rivoluzionaria.

Renzo Perzella

UNIVERSITA'

non docente dell'Università. L'aver fatto crescere i contenuti della mobilitazione impone ora di costruire adeguati livelli di lotta, che vadano anche oltre l'interruzione della attività didattica, già decisa dagli studenti e poi appoggiata dalla sezione sindacale, individuando con precisione le controparti su cui far pesare la forza in questi giorni, come vogliamo fare intervenendo dentro i diversi consigli di facoltà, dei quali chiediamo la pubblicità, ma allargando anche la mobilitazione alle altre facoltà ed agli studenti medi, direttamente coinvolti da un progetto di controriforma che, per la prima volta, punta ad una normalizzazione completa di tutti i livelli di scolarità.

I compagni possono telefonare, per prendere contatti, al numero 011/83 51 14 di Palazzo Nuovo dalle 9 alle 12,30 e dalle 15 alle 19,30.

PISA, 1 — Questa mattina 5.000 studenti si sono ritrovati alla Sapienza per una assemblea sulla riforma universitaria. Un grande corteo si è diretto in Prefettura per ribadire la ferma opposizione degli studenti e dei precari, ai progetti di Malfatti.

PALERMO, 1 — Sono 7 le facoltà occupate dagli studenti (Lettere, Architettura, Giurisprudenza, Magistero, Farmacia, Geologia, Matematica); ad Agraria, Medicina e Ingegneria è in corso lo stato d'agitazione. Domani mattina si svolgerà una manifestazione cittadina in concomitanza con la riunione del Senato Accademico, perché questo revochi l'approvazione della circolare Malfatti, che colpisce la liberalizzazione dei piani di studio.

Il dibattito delle assemblee, partito dall'opposizione alla circolare, ha investito l'intero progetto di riforma Malfatti, contro il quale gli studenti intendono battersi. A Lettere è passata all'unanimità una mozione che respinge anche il progetto di riforma presentato dal PCI. Domani pubblicheremo la mozione.

NAPOLI, 1 — Giovedì 3 febbraio si terrà una manifestazione cittadina degli studenti medi e universitari e di tutti i lavoratori precari dell'Università, contro la riforma Malfatti. La manifestazione servirà a riportare nelle piazze la volontà di lotta del movimento contro i tentativi di restaurazione con la complicità dei revisionisti. Il concentramento è alle 9,30 di giovedì in piazza Mancini. Alla manifestazione parteciperanno autonomamente i disoccupati organizzati delle nuove liste e i diplomati e laureati.

COORDINAMENTO

netto rifiuto di una crisi che si vuol far pagare solo ai proletari. Solo così si può spiegare l'iniziativa di collettivi, un tempo sclerotizzati da schematismi di organizzazione, e di singoli compagni che, a partire dalle loro specifiche contraddizioni, sono riusciti ad organizzarsi e ad estendere la lotta. Noi pensiamo che mai come in questo momento si debba contare sulle proprie forze per rompere l'isolamento cui contribuisce sia il voluto silenzio-stampa, sia il boicottaggio del PCI e dei sindacati. Noi chiediamo che i quotidiani della sinistra rivoluzionaria si facciano carico di un dibattito aperto a carattere nazionale sui problemi della riforma della scuola e dell'occupazione. Per far sì che il dibattito non dia solo molta chiarezza, lasciando un senso di impotenza rispetto ad una borghesia che comunque decide, pensiamo che, alla manifestazione cittadina del 3 a Napoli, debba seguire una manifestazione nazionale l'11 a Roma, in concomitanza con la presentazione al governo del progetto di riforma Malfatti.

Per questo proponiamo un coordinamento nazionale di studenti universitari, aperto ai precari, per domenica 6 a Roma.

Coordinamento interfaccoltà di Napoli I compagni che vogliono prendere contatti possono telefonare dalle 9 alle 13 telefono 081/32 12 37/32 37 52/32 16 01, chiedendo del collettivo. E' anche possibile telefonare al nostro quotidiano.

DALLA PRIMA PAGINA

ROMA

i compagni scendono nei viali per fronteggiarli (sono alla terza incursione in 7 giorni, dopo l'assalto alla Casa dello Studente di martedì notte e quello all'università di giovedì mattina). Ma si trovano di fronte quasi 100 fascisti, molti dei quali armati, sbucati improvvisamente, che si mettono subito a sparare ad altezza d'uomo. Spunta anche un agente di PS, solitamente della scorta di Aldo Moro, che in mezzo ai due schieramenti spara pure lui in direzione dei compagni.

Dopo un primo momento di ovvio smarrimento, i compagni si riorganizzano e avanzano nuovamente verso i fascisti (che sono guidati dal nota Fraioli). Uno dei fascisti mette il ginocchio a terra e mira; cadono i due compagni e intorno ai loro corpi, davanti a Fisiologia, si allargano le pozze di sangue. Altre esplosioni, e intorno ai compagni saltano le schegge delle macchine e dei vetri colpiti. A Stastidia un vetro forato viene quasi subito rimosso da alcuni sconosciuti.

Ma rimangono per terra numerosi bossoli; i compagni ne distinguono almeno di tre tipi diversi. Ancora neanche l'ombra di un intervento della polizia. E nemmeno del comm. Pa-

rasole, sempre pronto a mandare i poliziotti nelle assemblee studentesche, o a schierare provocatoriamente decine di jeeps contro la lotta dei lavoratori dell'Opera o a spiare i corsi delle 150 ore. La polizia arriva quando i fascisti, sempre sparando e lanciando bombe-carta, sotto la pressione dei compagni si ritirano verso Viale Regina Margherita e il loro covo di Via Pavia. E la sua unica funzione è di impedire il corteo dei compagni che si indirizza verso le roccaforti fasciste. Solo nel pomeriggio la Questura ha comunicato di aver predisposto una perquisizione nella sede del FUAN.

A caldo, nella vivacissima discussione subito accesi tra gli studenti, raccogliamo le prime impressioni su questa scalata fascista, portata avanti ormai con chiari intenti di ammazza-re e di riaprirsi spazi nell'università e fuori, sulla scia delle indicazioni scritte dal nuovo MSI senza più parvenza di doppiopetto. Si sottolinea la coincidenza degli ultimi due assalti con momenti di mobilitazione contro la riforma restauratrice di Malfatti: è evidente l'intenzione di emarginare, con questi «servizi», il regime e la Democrazia Cristiana, impaurita dalla prospettiva di un «ritorno» studentesco che metta in stu-

se la restaurazione e l'inclusione del settore universitario nel generale piano di ristrutturazione reazionaria. Viene poi segnalato come la reviviscenza delle carogne nere si collochi in un momento di evidenti difficoltà per l'intero apparato eversivo costituito dalla rete nazionale ed internazionale di fascisti e servizi segreti: il processo di Catanzaro per Piazza Fontana, l'arresto di Molino, Santoro e Pignatelli a Trento, quello dei tre caporioni fascisti a Madrid, con tutto ciò che questi sviluppi possono significare per gli equilibri interni tra i vari corpi separati impegnati nella strategia della tensione passata e presente. In questo contesto le iniziative fasciste possono far pensare a reazioni con tutti i caratteri dei colpi di coda. Ma la sintonia tra aggressioni squadriste e offensive reazionarie di regime, particolarmente nel settore della scuola, fa trasparire un disegno più organico e ambizioso. Un disegno che esige a partire da subito la più chiara e perentoria risposta di massa.

ULTIM'ORA - ROMA Circa 1.000 studenti in assemblea hanno occupato la facoltà di Lettere. L'indicazione per questa mattina è di una mobilitazione cittadina di tutti gli studenti medi e universita-

ri con concentramento a Lettere occupata. Tra i fascisti assallatori sono stati riconosciuti uno dei fratelli Macchi, ben noto per le sue aggressioni alle scuole dei Parioli, e numerosi elementi delle sezioni Prati e Balduina.

TRENTO

ma Restivo e poi Rumor. E analogo discorso vale per l'allora capitano, oggi colonnello del SID (tuttora ricoverato in clinica a Verona, Angelo Pignatelli), dal quale si risale quanto meno al col. Federico Marzollo, al gen. Maletti e al gen. Miceli; oltre a quei «quadri intermedi» del SID, come i colonnelli Botallo e Rocco che sono stati interrogati il 24 gennaio 1977 coperti dalla più fitta segretezza al punto da dichiarare di «temere per la propria incolumità».

Ancora più lunga forse è la scala gerarchica delle coperture di cui ha goduto il col. Michele Santoro. Non a caso è stato interrogato anche il gen. Giulio Grassini, che era allora comandante della legione CC di Bolzano e si dovrà risalire al generale comandante la divisione Pastrengo del CC di Milano e al comandante dell'arma a Roma gen. Sangiorgio (che arrivò a Trento proprio nel '72, all'epoca dell'affare Biondaro e del caso Pisetta); e la copertura sia del SID e del CC non a caso risale al ministro della difesa Mario Tanassi,

coinvolto anche nella copertura del golpe Borghese e nella ristrutturazione reazionaria dei vertici militari secondo le direttive NATO. Per quanto riguarda il col. Santoro, del resto, l'elenco delle sue dirette responsabilità nella strategia della strage, dell'eversione e della provocazione, si aggiunge ogni giorno qualche nuovo capitolo. Non bastano il caso Biondaro, il caso Pisetta, il caso Loi a Milano, la strage di Peteano a Gorizia e tutte le altre vicende che abbiamo ripetutamente denunciato. Il suo nome emerge ora anche per un'altra mostruosa provocazione del 1972, quella del cosiddetto «arsenale di Samerino» con cui ancora una volta i carabinieri e il SID avevano mirato a colpire direttamente L.C. Scrive infatti l'Avvenire di ieri:

«Vale la pena di notare, comunque, che a Catanzaro ha fatto indirettamente la comparsa anche l'eco dell'inchiesta trentina, che pochi giorni fa ha portato all'arresto del vicequestore Saverio Molino e dei colonnelli dei carabinieri Santoro e Pignatelli, quest'ultimo del SID e testimo-

ne proprio al processo di Catanzaro. Il riferimento a questi personaggi sta nella richiesta di acquisire la documentazione sul «rinvimento di armi a Camerino nel 1972». In quell'occasione, venne infatti scoperto a Svolte di Fiumo un poderoso «arsenale rosso», che si rivelò poi una imponente provocazione contro la sinistra, organizzata da SID maletiano. Ne furono coinvolti, ma non ancora sul piano giudiziario, il capitano del SID D'Ovidio a Camerino e il colonnello Santoro a Trento, dove subito si spostarono le indagini: in quel periodo a Trento era in attività anche Pignatelli...».

NAPOLI - Commissione per la perizia Giovedì 3 commissione operaia a via Stella 125 ore 18.

NAPOLI - Riunione giornaliera Mercoledì 2, riunione giornaliera a via Stella 125 ore 18.

GUGLIONESI (CB) Giovedì 3, alle ore 17,00 comitato provinciale, si raccomanda la massima puntualità.

Sul giornale di domani pubblicheremo una pagina di analisi del progetto di riforma del ministro Malfatti, curata da alcuni compagni dell'Università di Pisa.

I Compagni possono ordinare le copie per la diffusione militante telefonando ai numeri della diffusione.

Lire

ra

sf

Così si ferito il stura c contro

Un at polizia ai fuoco su di uccide struendo tegza per squadre del grav sono cin sparatori si due fi

Ricostrui corteo anti passaggio: sta di via gna (dove polizia) ra indipendenza corteo la con sue incidenti, l'altro del per puro c mostrante i to una « g sta punto zioni apror

C la S

Oggi in piazz corteo

MILANO, dell'assalto Roma diffu rmeriggio di vosto una biliazione università: occupata, e pata per 600 studenti da alcune c denti medi le scuole molte scuole di oggi si st taneamente le quali il t stato il giu fatti, e su rione di fr che a Millar realtà con c Un corteo circa 1.000 di Milano, t go intorno a del MSI in (proietta di Anche nella si, e forma

Mani di st disoc prec